

MICHELA CAMPANI

DA VISEGRÁD AL CEFTA
POTENZIALITÀ E LIMITI DEI
NUOVI PROCESSI DI INTEGRAZIONE
NELLEUROPA CENTRO-ORIENTALE

Michela Campani è laureata in Scienze Politiche Internazionali all'Università di Bologna, sede di Forlì. Il suo specifico campo di interesse è costituito dalle diverse forme di cooperazione intergovernativa messe in atto dai paesi dell'Europa Centro-Orientale negli anni successivi al 1989. Attualmente sta seguendo un corso di specializzazione per esperto nella progettazione di interventi di cooperazione e sviluppo internazionale presso l'Università di Bologna.

DA VISEGRÁD AL CEFTA.
POTENZIALITÀ E LIMITI DEI NUOVI PROCESSI DI INTEGRAZIONE
NELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE

INDICE

1. Contesto storico-politico
2. Analisi dei documenti
 - 2.1. Gli incontri decisivi
 - 2.2. Il declino
3. Le prospettive della cooperazione nell'Europa Centro-Orientale

I documenti presentati, di cui non esisteva fino ad ora alcuna testimonianza in Italia, sono il risultato di un viaggio di studio compiuto presso l'Istituto per gli Studi Internazionali di Budapest e presso la Scuola per gli Studi Economici di Praga.

Un vivo ringraziamento al prof. László Póti e al prof. Jan Škaloud per la collaborazione offertami.

La traduzione in italiano qui riportata, a cura dell'autore, è stata realizzata sulla base della versione ufficiale in lingua inglese*.

Visegrád, 15 febbraio 1991. Dichiarazione sulla cooperazione della Repubblica di Ungheria, la Repubblica Federativa Ceca e Slovacca e la Repubblica di Polonia sulla via per l'integrazione europea (p. 14)

Dichiarazione di Cracovia del 6 ottobre 1991 (p. 16)

Dichiarazione delle Alte Rappresentanze del Triangolo adottate durante l'incontro di Praga il 6 maggio 1992 (p. 19)

Messaggio dei leaders dei paesi del triangolo di Visegrád ai membri del Consiglio Europeo (p. 21)

Progetto di cooperazione tra il Triangolo di Visegrád ed i paesi del BENELUX (p. 22)

Progetto del 5-5-92. Dichiarazione congiunta di intenti per stabilire una cooperazione transfrontaliera trilaterale (p. 23)

Settembre 1992. Memorandum dei governi della Repubblica Federale Ceca e Slovacca, la Repubblica di Ungheria e la Repubblica di Polonia sul rafforzamento della loro integrazione con la Comunità Europea e sulle prospettive di accesso; (documento in francese) (p. 24)

Lussemburgo, 5 ottobre 1992. Incontro dei Ministri degli Affari Esteri della Comunità Europea e dei paesi di Visegrád. Dichiarazione comune; (documento in francese) (p. 28)

Budapest, 12 novembre 1993. Comunicato ministeriale congiunto sul GATT (p. 30)

Accordo di Libero-Scambio Centro-Europeo Concluso dalla Repubblica Ceca, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Polonia e la Repubblica Slovacca (p. 31)

* Ove specificato, il documento originario a disposizione era in francese.

1. CONTESTO STORICO-POLITICO

I documenti che riportiamo costituiscono una testimonianza degli sforzi intrapresi dai leaders di Cecoslovacchia, Polonia ed Ungheria all'indomani delle rivoluzioni di fine Ottantanove nell'Europa Centro-Orientale, e finalizzati alla creazione di una stabile ed ampia forma di cooperazione tra i loro governi; le ragioni che indussero i gruppi dirigenti post-comunisti cecoslovacchi, polacchi ed ungheresi ad avviare tale progetto sono da ricercarsi principalmente nella percezione da parte di costoro del clima di profonda incertezza gravante sullo scenario politico europeo tra la fine del 1990 e l'inizio del 1991: se infatti da un lato il processo di distensione Est-Ovest culminato nel crollo del muro di Berlino aveva agevolato l'allontanamento dei loro paesi dalla tradizionale sfera di ingerenza sovietica nell'Europa Centro-Orientale, dall'altro la garanzia della loro sicurezza strategica e militare non pareva affatto un dato certo.

Mentre non si attendeva che un pronunciamento ufficiale da parte sovietica sulla definitiva dissoluzione tanto del Patto di Varsavia quanto del COMECON, la comunità politica occidentale, NATO e Comunità Europea in testa, pur manifestando una volontà di apertura al dialogo con i paesi dell'ex campo sovietico, si limitava a seguire da spettatore l'evolversi degli eventi nella regione Centro ed Est europea.

La notizia, a soli tre giorni prima dell'incontro di Visegrád, relativa all'assenso dato da Gorbačëv allo smantellamento del Patto di Varsavia entro la fine di marzo di quell'anno, indusse i Tre paesi a supporre che il loro peso politico nei confronti di Mosca stesse rapidamente aumentando, rivelando, nel contempo, l'acuirsi – al di là di ogni aspettativa – dello scontro politico tra riformatori e conservatori all'interno dello stato sovietico¹.

La cooperazione di Visegrád nacque dunque come un tentativo da parte dei tre paesi pionieri dell'indipendenza da Mosca e delle riforme politiche ed economiche, di ovviare al ripetersi di una situazione tradizionale per l'area, ossia quella di divenire facile preda delle grandi potenze che di volta in volta si erano contese il dominio sull'Europa Centro-Orientale.

Se in quel particolare momento da Ovest la Germania non pareva costituire una reale minaccia al proseguimento del processo di trasformazione politica ed economica in atto nei tre paesi, sul versante orientale l'instabilità politica ed economica dilaganti in URSS facevano temere a Cecoslovacchia, Polonia ed Ungheria la possibilità di una messa in discussione, da parte sovietica, delle conquiste da poco acquisite².

In vero, all'inizio del 1991, i rapporti tra le due parti apparivano turbati da alcune questioni rimaste in sospeso, quali il ritiro dell'Armata Rossa dai territori dei tre stati, e la negoziazione dei nuovi trattati tra l'URSS e le ex democrazie popolari; mentre la prima questione fu concordata all'inizio del 1990 tramite l'intesa sulla completa smobilitazione delle truppe sovietiche entro l'estate del 1991, la seconda questione rimase insoluta fino alla definitiva disgregazione dell'URSS: i maggiori ostacoli alla conclusione dei trattati provenivano dalle pressioni esercitate dall'Unione Sovietica tendenti ad includere nei trattati la controversa clausola della sicurezza il cui effetto più immediato sarebbe stato quello di impedire agli ex alleati Mosca di entrare a far parte di alleanze ritenute ostili all'Unione Sovietica, lasciando così intendere un veto sovietico ad una eventuale adesione alla NATO,

¹ Durante l'incontro di fine febbraio 1991 a Budapest tra i paesi dell'ex blocco sovietico la richiesta da parte dei Tre di Visegrád di ritiro unilaterale dal Patto di Varsavia, già manifestata nei giorni precedenti, fu accolta così come fu stabilita l'estinzione del COMECON, ufficializzata il 28 giugno seguente, e del Patto di Varsavia, la cui dissoluzione dal punto di vista militare risale al marzo 1991, mentre dal punto di vista politico al 31 luglio dello stesso anno.

² A questo proposito non può stupire il fatto che, rispetto alla conclusione dell'accordo di Visegrád, furono fornite in Unione Sovietica due opposte letture: da un lato alcuni commentatori politici osservarono che la democratizzazione dei paesi centro-europei non poteva non essere considerata un fattore positivo per l'URSS, e vedevano quindi favorevolmente l'avvicinamento dei tre paesi, mentre dall'altro l'agenzia sovietica TASS definitiva l'iniziativa di Visegrád "un nuovo muro" in Europa.

ma anche, per le stesse ragioni, all'UEO³.

A conferma della preoccupazione primaria di Cecoslovacchia, Polonia ed Ungheria relativa al settore della difesa e della sicurezza, nei mesi immediatamente antecedenti e seguenti all'incontro di Visegrád, i tre paesi sottoscrissero una serie di trattati bilaterali sulla cooperazione militare come quello concluso da Cecoslovacchia ed Ungheria nel gennaio 1991, seguito, da simili accordi da parte di Cecoslovacchia e Polonia, (27 febbraio), e di Ungheria e Polonia (20 marzo).

2. ANALISI DEI DOCUMENTI

2.1 *Gli incontri decisivi*

Nel primo documento, risalente al 15 febbraio 1991, e denominato *Dichiarazione sulla cooperazione della Repubblica di Ungheria, la Repubblica Federativa Ceca e Slovacca e la Repubblica di Polonia sulla via per l'integrazione europea*, vennero espresse tanto le ragioni storiche ed ideali a fondamento della cooperazione, quanto le principali linee di azione della stessa.

Assieme ai richiami alla comune matrice politica, culturale e religiosa, furono enumerate le mete e gli obiettivi perseguiti simultaneamente dai tre paesi, prima fra tutte l'emancipazione dalle vecchie compagini politiche, economiche e militari del campo sovietico e, immediatamente dopo, la volontà di dare vita a sistemi politici democratici così come ad un'economia fondata sui principi del libero scambio.

La cooperazione prospettata durante l'incontro di Visegrád prevedeva un campo di azione assai vasto: dal coordinamento delle politiche di sicurezza attraverso una serie di incontri, pur senza un calendario preciso, tra i capi di stato, di governo, ed i principali rappresentanti dei ministeri della difesa, alla programmazione di progetti concreti quali la costruzione di strade, autostrade, linee di telecomunicazione e infrastrutture per agevolare i collegamenti fra i tre paesi.

In ogni caso, fin da quel primo incontro, i firmatari della dichiarazione mostrarono di non voler conferire in alcun modo una forma ufficiale o istituzionalizzata alla cooperazione.

Secondo i firmatari della dichiarazione di Visegrád l'intensificazione dei contatti tra le loro società sotto forma di movimenti orizzontali di persone e di beni, in concomitanza con la promozione dell'interscambio culturale, avrebbe costituito uno strumento ideale per la realizzazione del processo di integrazione europea nel suo complesso. Allo stesso tempo il coordinamento delle azioni rispetto al processo di avvicinamento alle istituzioni europee veniva visto come garanzia di maggior successo e celerità.

Rispetto a quest'ultimo punto, ovvero i rapporti con le istituzioni occidentali, nella *Dichiarazione di Visegrád* le istanze dei tre paesi non vennero espresse in forma articolata, come invece si può osservare nel documento relativo all'incontro successivo di Cracovia; nella *Dichiarazione del 6 ottobre 1991* infatti, le affermazioni relative alla proclamazione dei principi ispiratori della cooperazione lasciavano spazio all'analisi di questioni più concrete, come la crisi nella ex Jugoslavia, i rapporti con l'Unione Sovietica in via di definitiva disgregazione, l'appartenenza ad un sistema di sicurezza militare di tipo occidentale, l'ampliamento della cooperazione economica attraverso la creazione di una zona di libero scambio all'interno dell'area del Triangolo.

Pur persistendo la preoccupazione manifestamente espressa dai tre paesi a Visegrád relativa alla necessità di non destare i sospetti dell'Unione Sovietica per il timore da parte di questa dell'insorgere di un'alleanza anti-sovietica, al tempo della *Dichiarazione di Cracovia*

³ A tal fine l'Unione Sovietica cercò in quel periodo di utilizzare diversi espedienti per indurre gli ex alleati a stringere dei trattati di stato comprendenti le garanzie di sicurezza da essa richieste: dalla minaccia della cessazione dei rifornimenti energetici verso l'Europa Centro-Orientale a quella di un drastico aumento dei prezzi del petrolio. L'unico paese dell'area ad accettare un simile accordo fu la Romania che il 5 aprile 1991 concluse con l'URSS un trattato di cooperazione, buon vicinato, ed amicizia in sostituzione di quello del 1976.

i tre paesi apparivano sempre meno esposti alla possibilità di ingerenza dell'Unione Sovietica nel loro processo di trasformazione politica ed economica⁴.

Così, come si legge in apertura della dichiarazione, una volta compiutosi il processo che aveva portato alla dissoluzione del Consiglio per la Mutua Assistenza Economica e del Patto di Varsavia, le energie dei dirigenti di Cecoslovacchia, Polonia ed Ungheria furono dirette al tentativo di intessere una rete di legami sempre più fitta con le istituzioni occidentali.

I tre paesi infatti sollecitarono la messa in atto da parte comunitaria di programmi di aiuto economico e finanziario all'Unione Sovietica, nel tentativo di prendervi parte attraverso un'azione congiunta al fine non solo di mettere in pratica la cooperazione trilaterale, ma anche di compensare per quanto possibile il drastico calo degli scambi con l'ex alleato sovietico.

Oltre allo schieramento dei Tre a fianco della NATO e della CSCE a favore delle azioni di queste ultime nell'ambito della crisi nella ex Jugoslavia, la *Dichiarazione di Cracovia* conteneva anche l'esplicita richiesta da parte dei paesi del Triangolo relativa all'instaurazione di un sistema di rapporti in forma istituzionalizzata con la NATO in vista della piena adesione a tale organizzazione⁵.

Dal testo della dichiarazione pare tuttavia che Cecoslovacchia, Polonia ed Ungheria non avessero abbandonato completamente la prospettiva di dare vita ad un sistema di sicurezza propriamente europeo, o quanto meno di assegnare alle organizzazioni europee come la CSCE un ruolo di primo piano nella garanzia dell'ordine e della sicurezza del continente⁶.

A conferma di ciò è possibile rimarcare la soddisfazione manifestata dai Tre rispetto al ruolo svolto dalla CSCE nella conclusione del Trattato sulle Forze Convenzionali in Europa, assieme all'auspicio di proseguire sulla strada delle consultazioni tra i paesi europei, compresi i paesi successori dell'ex Unione Sovietica, in materia di sicurezza⁷.

Non a caso nella *Dichiarazione di Cracovia* si legge: «...il primo obiettivo delle politiche estere dei paesi partecipanti consiste nello sviluppo delle relazioni con la Comunità Europea in tutti i settori»; a questo proposito la rapida conclusione degli accordi di associazione con la stessa figurava in cima alle priorità dei tre paesi.

La messa in atto degli accordi di associazione avrebbe infatti agevolato il proseguimento e l'approfondimento della cooperazione trilaterale, specie quella economica, in quanto la rimozione delle barriere tariffarie nel commercio con la CE avrebbe comportato la simultanea liberalizzazione del commercio all'interno all'area del Triangolo.

Le norme relative alla liberalizzazione degli scambi contenute tanto negli accordi di associazione con la CE, quanto negli accordi di libero scambio conclusi dai paesi di Visegrád con i paesi EFTA costituivano, secondo i Tre, un modello per la futura liberalizzazione del

⁴ Si ricordi che il colpo di stato che si era verificato in Unione Sovietica tra il 19 ed il 23 agosto 1991 non solo rivelò la debolezza intrinseca allo stato sovietico, sempre più irrimediabilmente preda delle lotte tra le opposte fazioni politiche, ma allo stesso tempo indusse i tre paesi di Visegrád ad approfondire la cooperazione attraverso una serie di iniziative comuni come l'emissione di dichiarazioni congiunte rispetto alla situazione in URSS, così come l'invio di lettere ai capi di stato di Francia, Germania, Inghilterra per richiedere il loro concreto sostegno nel caso di un ritorno di interesse da parte dell'URSS per il "vicino estero".

⁵ In risposta alla proposta Baker-Genscher del 2 ottobre 1991, furono infatti istituiti, nel dicembre 1991, i Consigli di Cooperazione dell'Atlantico del Nord (COCONA), ovvero la prima forma di cooperazione tra la NATO ed i paesi ex membri del Patto di Varsavia.

⁶ Alcune tracce di tali propositi sono contenute nel documento denominato "Piano Hável" presentato dal Presidente cecoslovacco davanti all'Assemblea del Consiglio d'Europa nella primavera del 1990, e successivamente sottoscritto anche da Polonia e RDT nel giugno 1990 in occasione di uno degli ultimi incontri nell'ambito del Patto di Varsavia. Nel testo Hável parlava della tensione verso l'ideale della confederazione pan-europea «un nuovo sistema di rapporti politici, economici, e di sicurezza», alla cui realizzazione i paesi dell'Europa Centro-Orientale potevano contribuire attraverso il coordinamento delle loro politiche di sicurezza.

⁷ La costruzione di un'Europa «integrata ed indivisibile, in cui la sicurezza di ciascuno stato è inseparabilmente legata alla sicurezza degli altri...», pareva infatti rappresentare per i paesi di Visegrád la meta ideale cui tendere. Vedi i paragrafi II, V e VIII della *Dichiarazione di Cracovia*.

commercio tra loro stessi.

Il resoconto relativo all'ultimo degli incontri svoltosi tra i vertici di stato dei paesi del Triangolo avvenuto a Praga il 6 maggio 1992 parve ripercorrere a grandi linee gli stessi temi toccati dal precedente documento di Cracovia.

Venne infatti ribadito l'impegno dei Tre ad ampliare ed approfondire, per quanto possibile, i legami con le istituzioni europee; in particolare si esprimeva soddisfazione per la conclusione delle negoziazioni sugli accordi di associazione la cui entrata in vigore, venne anticipata al marzo 1992, attraverso i cosiddetti accordi *ad interim*, in attesa del completamento della procedura di ratifica da parte dei dodici membri della CE.

Gli accordi di associazione con la Comunità Europea furono siglati simultaneamente da Cecoslovacchia, Polonia ed Ungheria il 16 dicembre 1991; pur non contenendo alcun termine temporale preciso riferito alla futura adesione dei Tre paesi alla CE⁸, essi rappresentarono, per i membri dell'alleanza di Visegrád in quel particolare momento, un primo passo significativo nel processo di progressivo avvicinamento dei tre paesi alla Comunità Europea che divenne, dopo la ratifica degli accordi di Maastricht il 7 febbraio 1992, Unione Europea.

Tale sviluppo fu peraltro accolto favorevolmente dai Tre di Visegrád in quanto pareva schiudere nuove possibilità di dialogo con l'Europa Occidentale attraverso la partecipazione alla Politica Estera e di Sicurezza Comune ed alle attività dell'UEO.

Quanto alla collocazione dei tre paesi sullo scenario strategico internazionale, venne riconosciuto che l'esistenza della NATO e la continua presenza Nord Americana in Europa «sono di fondamentale importanza per la stabilità e la sicurezza del continente»; andava così sfumando sempre più marcatamente l'idea di un sistema di difesa propriamente europeo; la piena integrazione alla NATO appariva ora ai tre paesi come la più credibile garanzia per la loro sicurezza.

Dalla *Dichiarazione di Praga* emersero toni entusiastici rispetto agli obiettivi raggiunti fino a quel momento attraverso la cooperazione, divenuta, a detta dei partecipanti, «un nuovo modello di rapporti nell'Europa Centrale»; a fare da corollario alla dichiarazione furono emessi altri tre documenti rivolti all'attenzione delle istituzioni europee: nel primo, il *Messaggio dei leaders dei paesi di Visegrád ai membri del Consiglio Europeo*, i tre paesi espressero un vivo compiacimento per l'avanzamento del processo di integrazione europea sancito a Maastricht e per la creazione dell'Area Economica Europea, mentre la cooperazione tra i tre paesi venne presentata come un valido contributo a tale opera in vista della loro futura adesione all'UE.

Il *Progetto di cooperazione tra il Triangolo di Visegrád ed i paesi del BENELUX* parve fornire ai tre paesi di Visegrád la possibilità non solo di intensificare i contatti tra le due parti e di ampliare la sfera di collaborazione dal settore della sicurezza e della difesa (incontri dei Ministri degli Esteri), a quello economico (promozione di *joint ventures* e istituti finanziari), ma anche, nel contempo, di beneficiare dell'esperienza dei tre paesi nordoccidentali nell'ambito della cooperazione regionale.

La *Dichiarazione congiunta di intenti per stabilire la cooperazione transfrontaliera trilaterale* del 5 maggio 1992 rappresentò la risposta dei tre paesi all'attività del Consiglio d'Europa tesa ad incentivare i progetti di cooperazione transfrontaliera e regionale. A questo scopo Polonia, Cecoslovacchia ed Ungheria si dichiararono pronte a predisporre un Comitato Consultivo Legale incaricato di agevolare progetti di cooperazione tra i tre paesi.

I documenti fin qui presi in esame ripercorrono i momenti di maggiore successo della cooperazione inaugurata a Visegrád nel febbraio 1991; a partire dall'incontro di Praga infatti non si ebbe più notizia di simili incontri di vertice tra i leader dei tre paesi.

⁸ Solamente nei preamboli si riconosceva che l'obiettivo finale degli accordi era la piena adesione e veniva menzionata la possibilità, senza alcun obbligo, di registrazione di questo "obiettivo finale" da parte dei paesi associati ma non da parte della Comunità.

2.2 Il declino

La principale causa dei successivi incontri tra i membri di Visegrád risiede senza dubbio nella crisi costituzionale apertasi in Cecoslovacchia con le elezioni del giugno 1992⁹.

A ben vedere, nonostante i toni estremamente pacati che caratterizzarono quella difficile fase di passaggio politico all'interno dello stato cecoslovacco, in maggio a Praga era già stato possibile avvertire i primi sentori dei cambiamenti che si andavano preparando nei rapporti tra i membri dell'alleanza di Visegrád una volta portata a termine la scissione cecoslovacca.

Infatti, per volere del Ministro delle Finanze cecoslovacco e futuro Primo Ministro della Repubblica Ceca Vaclav Klaus, la dichiarazione finale dell'incontro di Praga non incluse la dichiarazione congiunta sull'impegno da parte dei tre paesi ad assumere posizioni comuni di fronte a stati terzi ed alle istituzioni europee.

Sempre a Praga inoltre si poterono già udire le esternazioni provocatorie che contraddistinguevano Klaus dagli altri leader centro-europei rispetto al futuro del gruppo; egli infatti sostenne che la collaborazione nell'ambito di Visegrád avrebbe dovuto abbandonare la strategia dell'approccio collettivo alle istituzioni occidentali per occuparsi esclusivamente della regolamentazione dei rapporti commerciali fra i tre stati; inoltre Klaus affermò che l'instaurazione delle consultazioni trilaterali fosse stata sostanzialmente imposta dalle nazioni occidentali nell'intento di allungare i tempi dell'entrata dei paesi economicamente più "preparati", come la Repubblica Ceca appunto, nella compagine europea.

Nonostante ciò, successivamente al vertice di Praga, in due occasioni i tre membri dell'alleanza di Visegrád si pronunciarono congiuntamente sui temi riguardanti la loro futura integrazione all'UE.

Il primo documento, risalente al settembre 1992, denominato *Memorandum sul rafforzamento dell'integrazione con la Comunità Europea e sulle prospettive di accesso*, è diviso in sei sezioni, ciascuna dedicata ad un ambito preciso di rapporti tra il Gruppo e l'Unione Europea: 1. Ratifica degli Accordi Europei 2. Politica Estera e di Sicurezza 3. Avvicinamento delle nostre società 4. Accelerazione dell'integrazione economica 5. Programmi di assistenza e cooperazione finanziaria 6. Accesso.

Allo stesso modo il documento successivo, ossia la *Dichiarazione comune sull'incontro dei Ministri degli Affari Esteri della Comunità Europea e dei paesi di Visegrád* del 5 ottobre 1992 operava un sunto dello stato delle relazioni tra le due parti.

Dall'insieme di questi documenti emerge con chiarezza la volontà sempre più spiccata da parte di Cecoslovacchia, Polonia ed Ungheria di entrare a far parte del maggior numero possibile di organizzazioni europee. Per questa ragione una particolare enfasi veniva conferita all'urgenza della formale ratifica degli accordi di associazione da parte dei 12 stati membri dell'UE, così come alla necessità di una sempre maggiore apertura dei mercati europei per i loro prodotti. L'elevazione di barriere non tariffarie, l'adozione di quote e misure *antidumping* da parte dei paesi dell'Europa Occidentale veniva ritenuta dai tre paesi non solo gravemente dannosa per la loro bilancia commerciale, ma anche un pessimo esempio da parte dell'Occidente nell'applicazione dei principi del libero scambio. All'epoca infatti i

⁹ I due partiti che ottennero la maggioranza nelle due camere nazionali, il Consiglio Nazionale Ceco ed il Consiglio Nazionale Slovacco, furono rispettivamente il Partito Civico Democratico ed il Movimento per la Slovacchia Democratica; si trattava di due partiti di maggioranza relativa (circa 1/3 dei voti all'interno di ciascuna camera), che non includevano nei loro programmi elettorali lo smantellamento dello stato federale; tuttavia essi perseguivano idee e progetti assai divergenti, quasi opposti per tutte le questioni rilevanti come il nuovo assetto costituzionale, confederativo per gli Slovacchi, mantenimento della federazione pur se riformata per la parte ceca, la direzione delle riforme economiche, il grado di allontanamento del modello economico e sociale socialista. Nel mese di agosto i leader ceco Klaus e slovacco Meciar raggiunsero un'intesa sulla formazione di un governo di transizione nell'attesa che le due camere approvassero la legge sulla scissione. J. Škaloud, *Divided Nations in Perspectives: Convergence or Divergence? Managed Divorce: The Case of Czechoslovakia*, in «Anthology of Political Science», Praga, University of Economics, 1995.

dati relativi alla realizzazione degli accordi di associazione facevano registrare un calo, se pur lieve, delle esportazioni dei tre paesi di Visegrád verso l'Europa Occidentale, specie nei settori cosiddetti "sensibili" (agricoltura, acciaio, tessili), perché maggiormente esposti alla concorrenza dei prodotti comunitari; sebbene i paesi dell'Europa Occidentale, in particolare Germania ed Austria, costituissero i principali partner commerciali dei tre paesi tanto per le importazioni quanto per le esportazioni, Cecoslovacchia, Polonia ed Ungheria, così come il resto degli ex paesi membri del COMECON rappresentavano una percentuale pressoché trascurabile (circa l'1,4% nel 1992) sul totale delle importazioni comunitarie.

A questo proposito vale la pena rimarcare la decisa presa di posizione, il 12 novembre 1993, da parte dei tre Ministri responsabili del Commercio Estero dei paesi di Visegrád, a favore di una rapida conclusione dell'Uruguay Round entro la fine dell'anno; nel *Comunicato ministeriale congiunto* infatti i tre paesi rammentarono gli sforzi da essi intrapresi per avviare il processo di trasformazione economica e, allo stesso tempo, esortavano i membri del GATT a contenere il più possibile le richieste di modifica del Progetto del Documento Finale che attendeva la loro approvazione.

Quest'ultimo documento rappresenta una delle ultime testimonianze sulla presa di posizioni comuni da parte dei responsabili governativi dei tre paesi.

Parallelamente all'insoddisfazione legata agli ostacoli di ordine economico che si frapponessero tra la Comunità ed i suoi partner orientali andò prendendo piede, presso i paesi di Visegrád, un senso di profonda frustrazione originato dai tentennamenti dell'UE nel fornire loro chiari parametri e scadenze temporali cui fare riferimento per giungere alla piena adesione; il ruolo di primo piano assunto dalla crisi nella ex Jugoslavia a partire dal 1992 contribuì massicciamente a sviare l'attenzione degli organi dell'UE dalla questione dell'allargamento ad Est. Vi furono inoltre frequenti e non sempre giustificati cambiamenti da parte comunitaria nella valutazione dei progressi sul piano politico ed economico raggiunti dai paesi di Visegrád: si pensi ad esempio alla posizione di relativo vantaggio riconosciuta in un primo momento all'Ungheria rispetto a Cecoslovacchia e Polonia in virtù degli intensi contatti economici intrattenuti da essa con la CE all'epoca del COMECON, ed al ruolo di preminenza, specie dal punto di vista economico, assunto successivamente dalla Repubblica Ceca all'interno del gruppo.

Non a caso a partire dal 1993, epoca in cui la separazione della Cecoslovacchia divenne effettiva, il cammino degli ormai quattro membri dell'alleanza di Visegrád verso l'avvicinamento all'UE prese direzioni diverse¹⁰.

Malgrado i tentativi da parte ceca e slovacca di minimizzare il più possibile a livello internazionale le ripercussioni dello smembramento dello stato, così come si legge nel *Memorandum* del mese di settembre, la cooperazione di Visegrád ne uscì gravemente compromessa: come il leader ceco Klaus non perse occasione di far rimarcare, infatti, la Repubblica Ceca veniva a trovarsi più direttamente inserita nel "cuore" dell'Europa, a stretto contatto con Germania ed Austria, mentre ad Est svaniva il confine con la CSI e con l'Ungheria.

Oltre a minare l'omogeneità geopolitica del gruppo, la nascita delle due repubbliche Ceca e Slovacca indipendenti fu accompagnata dal deteriorarsi dei già difficili rapporti tra le due parti ungherese e slovacca a causa della decennale controversia legata alla costruzione dello sbarramento idroelettrico sul Danubio denominato Gabčíkovo-Nagymaros, nonché a causa della questione del trattamento delle rispettive minoranze presenti sul loro territorio¹¹.

¹⁰ Mentre tra l'aprile ed il maggio 1994 Ungheria e Polonia presentarono formale domanda di adesione all'UE, la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca si astennero da tale atto.

¹¹ Mentre la diatriba relativa alla diga, divenuta questione di importanza primaria nei rapporti slovacco-ungheresi dopo l'89, fu sottoposta alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aia nel luglio 1992, si dovette attendere fino al marzo 1995 per la stesura del trattato di stato slovacco-ungherese comprendente le norme relative al trattamento delle minoranze. Attualmente queste consisterebbero nei circa 600.000 rappresentanti

Oltre a ciò, una volta raggiunta l'indipendenza, il gruppo dirigente slovacco guidato dal leader nazionalista Meciar dovette affrontare la messa in discussione della propria posizione all'interno del gruppo dei paesi "di testa" dell'Europa Centro-Orientale; la politica economica perseguita dal governo slovacco all'indomani della separazione destò diversi sospetti presso gli osservatori internazionali sulla reale volontà da parte del paese di proseguire sulla via delle riforme; altri fattori come la fitta rete di legami tenuta in vita con la vicina Ucraina assieme all'intensa attività produttiva dell'industria pesante e degli armamenti contribuirono ad alimentare i dubbi, a livelli internazionale, sulla "affidabilità" politica ed economica della Slovacchia.

A tutto ciò si aggiunga il disappunto manifestato da alcuni autorevoli esponenti dell'UE rispetto alla separazione dello stato cecoslovacco che andava – secondo costoro – nella direzione opposta agli intenti di unificazione perseguiti dalle istituzioni europee¹².

3. LE PROSPETTIVE DELLA COOPERAZIONE IN EUROPA CENTRO-ORIENTALE

Attualmente Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca, Polonia ed Ungheria sono impegnate, assieme alla Slovenia, nella cooperazione economica stabilita dal dicembre 1992 relativa all'*Accordo di Libero Scambio Centro-Europeo*.

Tale accordo abbandona completamente il settore della cooperazione politica così come questa era stata condotta tra il 1991 ed il 1992; la stesura dell'Accordo è parsa, infatti, dettata da motivazioni di ordine esclusivamente economico e commerciale.

Il drastico calo degli scambi commerciali che si registrò dopo l'89 tra le ex democrazie popolari e tra queste e l'URSS fu il movente principale che spinse i quattro paesi a concludere l'accordo.

E' fuori dubbio, tuttavia, che le difficoltà incontrate dai quattro paesi nell'accedere ai mercati dell'UE avessero fortemente indirizzato i governi Centro ed Est europei a dedicare una maggiore attenzione al consolidamento del mercato regionale; non si può sottovalutare inoltre il valore assunto dall'Accordo come dimostrazione della capacità degli aspiranti membri dell'UE di dare vita e mantenere dei meccanismi economici funzionanti improntati al principio dell'economia di mercato e del libero scambio.

E' interessante osservare come la procedura seguita nella conclusione dell'Accordo da parte dei quattro membri originari, non avesse seguito uno schema multilaterale, bensì bilaterale; ciò significa che, contrariamente al caso del Trattato sull'UE e sul GATT, l'Accordo di Libero Scambio Centro-Europeo consiste in un insieme organico di accordi commerciali bilaterali conclusi da ciascuno stato membro con tutti gli altri, e basati a loro volta sugli accordi conclusi in precedenza da ciascuno di essi con l'UE e con l'EFTA.

Nonostante la scarsa attenzione dedicata a tale aspetto dell'accordo, tale caratteristica può apparire come un indizio del persistere della mentalità che aveva contraddistinto il sistema dei rapporti economici in epoca comunista: il rapporto bilaterale costituiva infatti un elemento basilare del legame imposto dall'URSS a ciascun membro del COMECON, con il duplice fine di creare un sistema di economie parallele, gravitanti attorno ad essa, e di impedire l'instaurarsi di una rete di scambi commerciali fra i paesi satelliti, ed alimentare così la sfiducia e la diffidenza reciproca tra i membri dell'organizzazione.

Come già osservato, l'UE rappresenta attualmente il principale partner commerciale dei quattro paesi di Visegrád, mentre gli scambi infraregionali non raggiungono che il modesto

del gruppo etnico ungherese residenti in Slovacchia, e circa 110.000 individui appartenenti alla comunità nazionale e linguistica slovacca ospitati dall'Ungheria.

¹² Si trattò delle affermazioni seguite, il 22 giugno, all'annuncio della separazione della Cecoslovacchia dell'allora Presidente in carica della Commissione Europea M. Pinheiro, e dello stesso J. Delors. Si ricordi a questo proposito che nonostante le proteste di Praga e di Bratislava manifestate a Londra nell'ottobre 1992 durante l'incontro con i vertici dell'UE, la Commissione Europea ritenne necessario procedere ad una rinegoziazione degli Accordi di associazione con ciascuna delle due nuove repubbliche al fine di integrarne il testo con le «nuove disposizioni supplementari concernenti le garanzie sul rispetto dei diritti dell'uomo».

livello del 5-6% sul totale dei loro scambi commerciali (vedi tabelle 1 e 2). Dai dati economici relativi ai flussi commerciali nell'Europa Centro-Orientale per il periodo 1992-93 si registra un aumento, sia pur lieve, degli scambi all'interno dell'area CEFTA.

La messa in atto del CEFTA ha senz'altro contribuito a determinare tale sviluppo positivo, assieme, si intende, all'intervento delle altre condizioni favorevoli quali l'aumento del PIL e l'andamento sostenuto della domanda da parte dei paesi OECD.

I tentativi di estendere le funzioni dell'Accordo al settore delle consultazioni comuni relative ai rapporti con l'UE e con la NATO, sono naufragati a causa delle resistenze avanzate dalla Repubblica Ceca; come già osservato, infatti, la nuova politica estera inaugurata dal gruppo dirigente ceco si oppose energicamente alla continuazione del processo di Visegrád, specie nel settore del coordinamento delle azioni rispetto alle istituzioni europee.

La recente ammissione al CEFTA della sola Slovenia concordata durante l'incontro dell'11 settembre 1995 a Brno, nonostante la simultanea candidatura di Romania e Bulgaria, indurrebbe ad individuare in tale atto la volontà da parte di Repubblica Ceca, Slovacchia, Polonia ed Ungheria di chiudere le porte con il passato, e dunque con l'esperienza di Visegrád, per inaugurare una nuova fase della cooperazione regionale fondata esclusivamente sui reciproci vantaggi economici derivanti da un coordinamento delle politiche commerciali.

Attraverso i documenti presi in esame si può concludere che lo spirito originario della cooperazione inaugurata a Visegrád pare attualmente esaurito a causa del sopraggiungere di diversi fattori: il venire meno della minaccia costituita dalla presenza dell'Unione Sovietica che inizialmente aveva contribuito in gran parte a cementare la coesione del gruppo, la sostanziale equiparazione da parte degli organismi internazionali come l'UE e la NATO, dei quattro paesi di Visegrád agli altri paesi dell'Europa Orientale come Romania, Bulgaria, i Paesi Baltici attraverso la conclusione degli accordi di associazione da un lato e l'adesione alla *Partnership for peace* dall'altro¹³.

L'alleanza di Visegrád ha cessato dunque di esercitare la caratteristica funzione distintiva dei suoi membri rispetto agli altri paesi della regione Centro ed Est europea, perdendo così gran parte della sua originaria attrattiva. Sebbene le motivazioni originarie della cooperazione vengano tuttora riconosciute come valide da diversi esponenti del mondo politico e culturale nei quattro paesi, la cooperazione di Visegrád si è gradualmente allontanata dai bisogni e dalle aspettative dei governi. Vale anche la pena ricordare le difficoltà incontrate dai tre-quattro paesi di Visegrád nella messa in atto dei progetti, e dovute principalmente alla mancanza di un adeguato sostegno finanziario; da questo punto di vista un altro organismo di cooperazione infraregionale come l'Iniziativa Centro Europea i cui incontri si svolgono con maggiore regolarità, e che conta al proprio interno due paesi membri dell'UE¹⁴, pare godere di migliori possibilità di accesso ai canali europei di erogazione come la BERS e la BEI.

¹³ Romania e Bulgaria conclusero accordi di associazione con l'UE rispettivamente il 1° febbraio 1993 e l'8 marzo 1993; per entrambe l'entrata in vigore dell'accordo era prevista per il 1° febbraio 1995. Le tre repubbliche baltiche stipularono i medesimi accordi con l'UE il 12 giugno 1995. Per la maggior parte dei paesi appartenuti all'ex campo sovietico l'adesione alla *Partnership for peace* avvenne all'inizio del 1994.

¹⁴ Dall'ottobre 1996 l'Iniziativa Centro-Europea comprende, oltre ai membri originari della cosiddetta Esagonale, ovvero Austria, Italia, Jugoslavia, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, anche Romania, Bulgaria, Bielorussia, Ucraina, Albania che si sono aggiunti a Repubblica Ceca, Slovacchia (dopo la separazione), Macedonia, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Slovenia, membri dal mese di luglio 1992.

Tabella 1. Struttura delle importazioni ed esportazioni dei paesi CEFTA, suddivise per partner commerciali principali

	1° partner (%)	2° partner (%)	3° partner (%)	4° partner (%)	5° partner (%)
Importazioni della Rep. Ceca da:					
1993	GER 26.4	SK 17.4	RUS 9.8	AUT 4.7	ITA 4.7
1994	GER 25.4	SK 14.2	RUS 8.5	AUT 8.1	ITA 5.3
1995	GER 25.9	SK 13.1	RUS 9.7	AUT 6.9	ITA 5.5
Importazioni dell'Ungheria da:					
1993	USSR 22.2	GER 21.6	AUT 11.6	ITA 6.7	USA 3.9
1994	GER 23.4	AUT 12.0	RUS 12.0	ITA 7.0	U.K 4.0
1994/I sem.	GER 23.8	RUS 13.0	AUT 11.1	ITA 7.7	FRA 4.0
Importazioni della Polonia da:					
1993	GER 28.0	ITA 7.8	RUS 6.8	U.K 5.8	USA 5.1
1994	GER 27.5	ITA 8.4	RUS 6.8	U.K 5.3	NETH. 4.6
1995/I sem.	GER 27.3	ITA 8.1	RUS 7.1	U.K 5.0	FRA 4.8
Importazioni della Rep. Slovacca da:					
1993	CZE 35.9	RUS 19.5	GER 11.4	AUT 6.2	ITA 3.0
1994	CZE 29.6	RUS 17.8	GER 13.5	AUT 5.2	ITA 4.4
1995/I sem.	CZE 29.2	RUS 17.5	GER 13.9	AUT 5.3	ITA 3.8
Esportazioni della Rep. Ceca verso:					
1993	GER 26.0	SK 21.5	AUT 6.0	ITA 5.0	RUS 4.5
1994	GER 29.3	SK 16.3	AUT 7.2	ITA 4.9	RUS 3.9
1995/I sem.	GER 32.3	SK 16.7	AUT 6.5	POL 4.6	ITA 4.3
Esportazioni dell'Ungheria verso:					
1993	GER 26.6	USSR 15.3	AUT 10.1	ITA 8.0	USA 4.2
1994	GER 28.2	AUT 10.9	ITA 8.5	RUS 7.5	U.K 4.3
1995/I sem.	GER 27.8	AUT 11.1	ITA 9.4	RUS 5.6	FRA 4.3
Esportazioni della Polonia verso:					
1993	GER 38.3	NETH. 5.9	ITA 5.2	RUS 4.6	U.K 4.3
1994	GER 35.7	NETH 5.8	RUS 5.4	ITA 4.9	U.K 4.6
61995/I sem.	GER 38.3	NETH.5.8	ITA 5.0	RUS 5.0	U.K 4.3
Esportazioni della Rep. Slovacca verso:					
1993	CZE 42.4	GER 15.2	AUT 5.0	HUN 4.5	RUS 4.7
1994	CZE 37.1	GER 17.2	HUN 5.4	AUT 5.2	ITA 4.6
1995/I sem.	CZE 34.6	GER 21.1	ITA 5.0	HUN 4.7	AUT 4.6

Legenda: AUT - Austria; CZE - Rep. Ceca; FRA - Francia; GER - Germania; ITA - Italia; NETH - Paesi Bassi; RUS - Russia; SK - Rep. Slovacca.

Fonte: Statistical Bulletin 1995/1, Czech Statistical Office, Praga 1995.

FONTI

From the East to the West: The Reorientation of Foreign Politics in Central Europe in the Nineties, The Czech Republic, Slovakia, and Hungary, 1990-94, Rapporto Finale del progetto sponsorizzato dalla Università Centro Europea; partecipanti: S. Bombik, M. Fülöp, M. Had, L. Kiss, T. Knothe, M. Polienska, L. Poti, P. Seifer, H. Szlajfer, M. Wlachosky.

Z. Barany, *Visegrád Four Contemplate Separate Paths*, in «Transition», luglio, 1995.

Tabella 2. Struttura geografica del commercio CEFTA negli anni 1991-93 (in %)

	Export			Import		
	1991	1992	1993	1991	1992	1993
EU	48,3	52,7	54,6	42,8	46,7	47,5
EFTA	12,6	11,8	12,1	15,1	15,3	15,0
CEFTA	7,0	5,8	6,2	6,7	5,4	5,7
Bulgaria e Romania	1,1	1,5	1,3	0,1	0,2	0,2
Paesi Baltici	-	0,1	0,2	-	0,1	0,1

N.B. Le cifre per il 1993 riguardano i primi sei mesi dell'anno.

Fonte: calcoli effettuati sulla base delle cifre contenute in *Economic Bulletin for Europe*, n.45/1993.

V. Fiala, *The Czech Republic: From Visegrád to Bruxelles*, Netherlands Institute of International Relations, gennaio 1995.

A. Gwiazda, *The Difficult Liberalization of Trade Within The Central European Free Trade Arrangement*, in «World Law and Economic Review», vol. 18, n. 3, marzo 1995.

A. Inotai, *The Visegrád Four: More Competition Than Regional Cooperation?*, in B. Lipperl, M. Schneider, *Monitoring Association Agreement And Beyond: The European Union and The Visegrád States*, Bonn, Institut für Europäische Politik, 1995.

A. Inotai, M. Sass, *Economic Integration of the Visegrád countries: Facts and Scenarios*, maggio 1994.

E. Kulesza-Mietkowi, P. Mietkowi, *Europe Centrale: quelle cohésion?*, in «Politique Etrangère», 1/93.

M. Margolis, *L'Accord de Libre-Echange Centre-Européen: un projet d'intégration non viable pour quatre économies en transition*, in «Revue d'Etudes Comparatives Est-Ouest», 1 marzo 1994.

M. Perczynski, *La collaboration subrégionale dans le cadre du groupe di Visegrád*, in «Revue du Marché Commun et de l'Union Européenne», n. 369, giugno 1993.

H. Poláčeková, *Poland, Hungary, Czech Republic and Slovakia: From Visegrád to CEFTA*, in «Transition», aprile, 1994.

S. Richter, L. G. Tóth, *After The Agreement of Free Trade Among The Visegrád Countries: Perspectives For Intraregional Trade*, Vienna Institute for Comparative Economic Studies, aprile 1993, ISDEE, Trieste.

A. Rudka e K. Mizsei, *The Fall of Trade in East Central Europe, is CEFTA the Right Solution?*, in «Russian and East European Finance and Trade», vol. 30, n. 1, gennaio-febbraio 1994.

J. Štěpánovský, *Cooperation Within The Central European Visegrád Group*, in «Perspectives», Inverno, 1994-95.

S. Terry, *Intraregional Political and Economic Relations*, in J. Handt e R. Kaufman, M. E. Sharpe, *East Central European Economies in Transition*, 1995.

R. Tökes, *From Visegrád to Cracow: Cooperation, Competition and Coexistence in Central Europe*, in «Problems of Communism», nov-dic., 1991.

M.A. Vachudova, *The Visegrád Four: no Alternative to Cooperation?*, in «RFE/RL Research Report», vol. 2, no. 34, 27 agosto, 1993.

Visegrád, 15 febbraio 1991

Dichiarazione sulla cooperazione della Repubblica di Ungheria, della Repubblica Federativa Ceca e Slovacca e della Repubblica di Polonia sulla via per l'integrazione europea

L'incontro di Bratislava dei presidenti, primi ministri, ministri degli esteri, e delle rappresentanze parlamentari della Repubblica di Ungheria, della Repubblica Federativa Ceca e Slovacca e della Repubblica di Polonia ha dato inizio alla creazione di nuove basi per, e nuove forme di cooperazione tra questi stati nel quadro dei cambiamenti avvenuti nell'Europa Centrale.

La similarità della situazione che è emersa nel corso degli ultimi decenni obbliga i tre stati a lavorare per il raggiungimento di obiettivi essenzialmente identici:

- il pieno ristabilimento dell'indipendenza, democrazia e libertà di ciascuno stato;
- lo smantellamento delle strutture economiche e ideologiche del sistema totalitario;
- la costruzione della democrazia parlamentare ed il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali;
- la creazione di una moderna economia di mercato;
- la totale integrazione nell'ordine politico, economico, della sicurezza e legislativo europeo.

Essendo le loro mete e le strade verso la realizzazione di questi obiettivi essenzialmente le stesse, i tre paesi confinanti si trovano davanti compiti simili in diversi campi. Il coordinamento dei loro sforzi – tenendo conto delle diverse caratteristiche nazionali – aumenta le possibilità di raggiungere i risultati desiderati ed avvicina la realizzazione delle loro mete.

Un punto di partenza favorevole allo sviluppo intensivo della cooperazione tra i tre stati è assicurato dagli assai simili e significativi cambiamenti in atto in questi paesi, dai rapporti tradizionali sviluppatisi nel corso della loro storia, dalla loro comune eredità storica e culturale, e dalle radici comuni delle loro tradizioni religiose.

I valori fondamentali della tradizione intellettuale europea possono essere ritrovati nella ricca e variegata cultura di questi popoli.

Essendo questi stati confinanti, essi hanno interagito per secoli intellettualmente, culturalmente ed economicamente, rendendo ora possibile una cooperazione costruita su di uno sviluppo storicamente organico.

La cooperazione delle comunità e dei cittadini dei tre stati è indispensabile per la creazione di quelle condizioni che promuoveranno lo stabilirsi di un ordine sociale democratico basato su protezione dei diritti umani fondamentali, supremazia dello stato di diritto, libertà nel commercio, tolleranza, proseguimento delle tradizioni intellettuali e culturali, e rispetto dei valori morali.

Allo stesso tempo i paesi firmatari della dichiarazione rispettano il diritto di ciascuna nazione ad esprimere la propria identità. Essi sottolineano che – in linea con i tradizionali valori europei – le minoranze nazionali, etniche, religiose e linguistiche dovrebbero beneficiare di tutti i diritti, compresi quelli inclusi nella sfera politica, economica, sociale ed educativa.

Nell'ambito di un'Europa unita, alla cui costruzione i tre paesi intendono partecipare, le singole culture nazionali e le caratteristiche possono essere preservate simultaneamente all'accettazione sempre più ampia dei valori umani universali.

La consistente realizzazione degli ideali della società civile è un fattore cruciale per lo sviluppo intellettuale ed economico della regione centro-europea, costituisce una precondizione essenziale per la creazione di una cooperazione reciprocamente vantaggiosa sia con i paesi europei industrializzati, sia con le varie istituzioni multilaterali europee.

Portando avanti i più importanti elementi della tradizione intellettuale europea è necessario porre in essere una società di persone che operano assieme in armonia e che, sostenuta dalle singole identità nazionali, sia impegnata verso i valori umani universali. Questa società, libera da odi, nazionalismo, xenofobia, e ostilità verso i vicini, è tollerante verso gli individui, la famiglia, le comunità locali, regionali e nazionali.

È convinzione dei paesi firmatari che la loro cooperazione, in vista delle sfide politiche, economiche, e sociali che li attendono, ed in vista dei loro sforzi per un rinnovamento su di una base democratica, sia un importante passo verso l'integrazione di tutta l'Europa.

I firmatari della dichiarazione esprimono la loro comune determinazione nell'intraprendere in futuro i seguenti passi:

- questi stati, sulla base dei loro comuni timori ed interessi, armonizzeranno i loro sforzi per favorire la cooperazione ed avvicinare i rapporti con le istituzioni europee e si consulteranno sulle questioni riguardanti la loro sicurezza;
- questi stati faranno del loro meglio per stabilire buone relazioni tra i loro cittadini, le loro istituzioni, e le loro organizzazioni religiose e sociali;

- la libera circolazione di capitali e lavoro sarà agevolata dallo sviluppo della cooperazione economica basata sull'economia di mercato e dallo scambio reciprocamente vantaggioso di beni e servizi; inoltre saranno intraprese azioni per creare condizioni favorevoli per la cooperazione diretta tra industrie e per gli investimenti di capitali stranieri al fine di aumentare l'efficienza economica;
 - un'attenzione speciale sarà dedicata al miglioramento delle infrastrutture per i trasporti che collegano i paesi tra di loro e con altre parti dell'Europa, concentrandosi principalmente sull'asse Nord-Sud di approvvigionamento energetico e sulle reti di telecomunicazione;
 - la loro cooperazione nella sfera ecologica sarà estesa;
 - condizioni appropriate saranno create per il libero scambio di informazioni, pubblicazioni, prodotti e valori culturali;
 - gli sforzi comuni saranno indirizzati a dare vita ad un'ampia cooperazione nell'interesse dello stabilirsi di ottime condizioni che permettano di assicurare i diritti delle minoranze nazionali presenti in ciascuno stato;
 - questi sforzi promuoveranno la cooperazione mutuamente vantaggiosa tra gli organi di governo locale interessati, ed incoraggeranno lo stabilirsi di contatti a livello subregionale.
- Pertanto i firmatari della dichiarazione affermano che la loro cooperazione non ostacola o limita in alcun modo le loro attuali relazioni con altri stati, né è in alcun modo diretta contro l'interesse di un altro stato.
- La cooperazione dei firmatari della dichiarazione sarà resa effettiva nell'ambito dei vari incontri e consultazioni a diversi livelli.

Dr József Antall

Primo Ministro della Repubblica di Ungheria

Vaclav Hável

Presidente della Repubblica Federale Ceca e Slovacca

Lech Walesa

Presidente della Repubblica di Polonia

Dichiarazione di Cracovia del 6 ottobre 1991

L'incontro dei rappresentanti di vertice della Repubblica Federale Ceca e Slovacca, della Repubblica di Ungheria e della Repubblica di Polonia – Vaclav Hável, József Antall, Lech Walesa – tenutosi a Cracovia il 6 ottobre 1991 ha stabilito i risultati raggiunti fino ad ora dalla cooperazione delle tre Parti, ed ha trattato i compiti legati al suo futuro sviluppo.

I

I partecipanti al summit hanno affermato con soddisfazione che la cooperazione tra Cecoslovacchia, Polonia, Ungheria, come seguito degli incontri di Bratislava e di Visegrád, costituisce un significativo contributo a delineare un nuovo ordine democratico internazionale nella regione dell'Europa Centrale e Orientale.

II

Il Patto di Varsavia ed il Consiglio per la Mutua Assistenza Economica – istituzioni ideologiche che hanno impedito agli stati dell'Europa Centrale e Orientale la naturale integrazione con l'altra parte del continente – sono stati sciolti.

L'obiettivo primario stabilito da questi stati è la piena integrazione nelle sfere politica, economica, legale e della sicurezza europee.

Nell'intento di realizzare questo obiettivo, i tre stati cercano sopra ogni cosa di essere associati alla Comunità Europea, di sviluppare le relazioni con l'Alleanza del Nord Atlantico, compresa una loro istituzionalizzazione nella forma di un trattato internazionale in linea con la proposta statunitense-tedesca del 2 ottobre 1991, e (allo stesso tempo) con l'Unione Europea Occidentale, di rafforzare il processo della Conferenza per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa e le sue istituzioni. La Repubblica Federale Ceca e Slovacca e la Repubblica di Ungheria sono già diventate membri del Consiglio d'Europa, la Repubblica di Polonia lo diverrà al più presto.

I partecipanti all'incontro considerano lo sviluppo delle relazioni con la CE in tutti i settori come il primo obiettivo delle loro politiche estere. I Tre paesi centro-europei esprimono la loro speranza di una rapida conclusione dei negoziati per gli accordi di associazione con la CE.

Essi esprimono anche la convinzione che gli accordi di associazione si risolveranno nell'integrazione della Repubblica Federale Ceca e Slovacca, della Repubblica di Ungheria e della Repubblica di Polonia nel sistema europeo di cooperazione politica, e nella futura piena adesione alla Comunità.

Cecoslovacchia, Polonia, ed Ungheria assegnano la massima importanza alla garanzia di una sicurezza durevole per il continente, specie nell'area dell'Europa Centrale e Orientale. I tre Stati concepiscono l'Europa come uno spazio integrato ed indivisibile in cui la sicurezza di ciascuno stato è inseparabilmente legata alla sicurezza degli altri, ed in cui a ciascuno stato saranno garantiti uguali condizioni per il mantenimento della sua stessa sicurezza.

III

I rappresentanti dei tre Stati hanno discusso delle questioni e dei problemi che essi devono affrontare in seguito agli ultimi avvenimenti dell'Unione Sovietica. Nell'ambito del processo di integrazione con le strutture europee, i tre Stati perseguiranno in misura maggiore una politica attiva di integrazione verso gli stati e le nazioni della regione circostante, inclusa la tensione verso gli ideali di libertà, democrazia, diritti umani ed i principi dell'economia di mercato. Essi cercheranno di raggiungere tali ideali nell'ambito delle strutture della cooperazione europea e sulla base dei meccanismi e dei principi della CSCE.

IV

Cecoslovacchia, Ungheria e Polonia esprimono profonda preoccupazione per la crisi della Jugoslavia. I tre paesi confermano la necessità di risolvere le controversie della Jugoslavia esclusivamente attraverso mezzi pacifici. I tre Stati richiedono la cessazione delle ostilità ed un controllo effettivo. La partecipazione dell'esercito nel risolvere controversie politiche interne è inammissibile. Fintanto che il conflitto continuerà, i belligeranti hanno l'obbligo di osservare per intero le convenzioni sul diritto della guerra. Denunciamo la violazione delle convenzioni sul diritto della guerra, in particolare gli attacchi contro i civili e obiettivi civili.

I tre Stati sono a favore di un rafforzamento del gruppo degli osservatori e allo stesso tempo sostengono l'idea di inviare forze internazionali di *peace-keeping* in Jugoslavia. Ciascuno dei tre Stati è pronto a partecipare a questa e ad altre azioni a beneficio della pace.

I tre Stati hanno sottolineato il significato e l'urgenza di decisioni operative e concrete prese dalla Comunità Europea rispetto alle operazioni trilaterali nell'ambito dell'assistenza all'Unione Sovietica, affermando che queste operazioni non possono in alcun modo compensare la liberalizzazione dell'accesso ai mercati europei.

Tutti e tre Stati gli stanno sperimentando serie difficoltà derivanti da un marcato declino delle loro

esportazioni verso l'URSS. Essi stanno ponderando un'iniziativa comune da sottoporre alla CE, in cui chiederanno un sostegno che faciliti una più spedita trasformazione e ristrutturazione di tutte e tre le economie, malgrado il calo degli scambi con l'Unione Sovietica.

L'avvicinamento della conclusione delle consultazioni in corso con la Comunità Europea e con i paesi EFTA per la creazione di un'area di libero scambio, necessita di una rapida rimozione delle barriere che ostacolano il commercio fra i Tre.

Tutti e tre gli Stati dichiarano la loro volontà di concludere accordi sulla reciproca liberalizzazione del commercio il più presto possibile. Lo scopo di questi accordi sarà il raggiungimento di una liberalizzazione del commercio simile a quella contenuta negli accordi con la Comunità Europea e con i paesi EFTA.

I Ministri per la Cooperazione Economica Esterna si incontreranno a Varsavia nel novembre 1991, per stabilire i progressi fatti dalle consultazioni in questa materia, e per prendere decisioni che conducano ad una loro rapida conclusione.

Anche la libera circolazione dei capitali è un'importante condizione per lo sviluppo di una cooperazione durevole e reciprocamente vantaggiosa.

La Repubblica Federale Ceca e Slovacca, la Repubblica di Ungheria e la Repubblica di Polonia sono decise a liberalizzare gradualmente questo settore in armonia con il corso di trasformazione delle loro economie.

A questo fine:

- Esse istituiranno un gruppo di lavoro composto dai rappresentanti dei Ministri della Finanza e delle banche centrali.

- Esse indirizzeranno celermente i lavori su accordi reciproci per evitare la doppia tassazione, e accordi sulla promozione e protezione degli investimenti.

I partecipanti al meeting di Cracovia sostengono le azioni intraprese fino ad ora dalla Comunità Europea, dalla Conferenza sulla Cooperazione e sulla Sicurezza in Europa e delle Nazioni Unite. Queste azioni provano che la crisi in Jugoslavia può essere risolta solo con l'aiuto della comunità internazionale.

I tre Stati sottolineano il significato della Conferenza dell'Aia e sostengono i suoi proponenti. La soluzione della crisi jugoslava deve procedere dal principio di autodeterminazione delle nazioni, inclusi il diritto alla creazione di propri stati indipendenti, il rispetto dei diritti delle minoranze nazionali nella loro interezza, l'inviolabilità delle frontiere e l'osservanza dei principi della democrazia.

V

I rappresentanti della Repubblica Federale Ceca e Slovacca, della Repubblica di Ungheria e della Repubblica di Polonia apprezzano altamente le ultime iniziative degli Stati Uniti sul disarmo e la reazione positiva dell'Unione Sovietica, ed esprimono la speranza che azioni corrispondenti saranno intraprese presto anche da altre potenze nucleari.

Essi affermano anche congiuntamente la fondamentale importanza del Trattato sulle Forze Convenzionali in Europa, e richiedono una sua rapida ratificazione da parte di tutti i paesi firmatari che non hanno ancora proceduto a tale atto.

VI

I rappresentanti dei tre Stati esprimono il loro sostegno al più esteso sviluppo delle varie forme di cooperazione regionale, zonale e di confine che contribuiscono al superamento delle divisioni in Europa.

La cooperazione nell'ambito dell'Esagonale adempie a questi propositi. I tre Stati propongono l'estensione della cooperazione tra le regioni europee, principalmente a quelle parti del continente che fino ad ora sono state escluse dall'integrazione europea. Essi stimano necessario stabilire legami tra l'Europa Centrale e l'area Baltica ed altri stati e repubbliche ad Est dei loro confini.

VII

L'associazione dei tre Stati con la Comunità Europea influenzerà significativamente non solo le economie di questi Stati, ma anche la cooperazione trilaterale.

Per questa ragione essi continueranno a scambiare i loro punti di vista e ad armonizzare le loro posizioni rispetto alla fase finale delle consultazioni con la Comunità Europea.

- Essi danno il benvenuto alle attività congiunte nel settore bancario.

I tre Stati hanno confermato il significato che attribuiscono alla cooperazione economica anche in altri campi. Essi hanno concordato:

- Di continuare a lavorare su progetti di investimento congiunti nel settore dei trasporti e delle telecomunicazioni;

- Di istituire un gruppo di lavoro al livello dei ministri in carica, il cui compito sarà quello di definire un programma di cooperazione finalizzato alla diversificazione delle importazioni di energia e materie

prime.

– Di proseguire il lavoro sui programmi regionali per la protezione dell'ambiente e di elaborare una posizione comune per la conferenza delle Nazioni Unite che si dovrà tenere in Brasile nel 1992.

Per adempiere a tali scopi i tre paesi intendono fare uso dell'assistenza della Comunità Europea, della Banca Mondiale, della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo e la Banca Europea per gli Investimenti.

Nel loro incontro di novembre i ministri stabiliranno la realizzazione degli intendimenti di questa Dichiarazione e concorderanno la data del loro prossimo incontro.

VIII

La Repubblica Ceca e Slovacca, la Repubblica di Ungheria e la Repubblica di Polonia sono intenzionate a migliorare l'attuale cooperazione politica ed economica ed a coordinare gli sforzi tesi a creare una zona di sicurezza per tutta l'Europa. Essi coopereranno anche sistematicamente per superare le divisioni del nostro continente e per costruire nuove forme di integrazione europea.

*Dichiarazione delle Alte Rappresentanze del Triangolo
adottate durante l'incontro di Praga il 6 maggio 1992*

I capi di Stato e di Governo della Repubblica Federale Ceca e Slovacca, della Repubblica di Ungheria e della Repubblica di Polonia si sono incontrati a Praga il 6 maggio 1992 e, dopo avere discusso le questioni più attuali, hanno adottato la seguente dichiarazione:

- Essi dichiarano che l'evoluzione della cooperazione tra la Repubblica Federale Ceca e Slovacca, la Repubblica di Ungheria e la Repubblica di Polonia è diventata un nuovo modello di rapporti nell'Europa Centrale, basata sui risultati conseguiti dai tre paesi nel loro sforzo per costruire la democrazia ed introdurre l'economia di mercato in vista della piena partecipazione al processo di integrazione europea. I paesi del Triangolo vedono la loro cooperazione come un fattore stabilizzante nella regione dell'Europa Centrale e Orientale;
- Essi affermano che la loro mutua cooperazione include molte sfere di interesse comune con una speciale attenzione dedicata allo sviluppo della cooperazione economica e alla creazione di una zona di libero scambio, al rafforzamento della cooperazione nelle zone di confine, e ai contatti tra i loro cittadini. Lo sviluppo della cooperazione trilaterale avrà anche un impatto sempre più positivo sull'approfondimento e sull'espansione delle relazioni bilaterali tra i membri del Triangolo;
- Ricordando che la loro sicurezza è inseparabilmente legata a quella di tutti gli altri stati in Europa, essi riaffermano la loro determinazione a contribuire alla costruzione di una nuova architettura europea, basata su di un coordinamento effettivo, funzionalmente complementare e mutuamente rafforzato, delle attuali istituzioni europee e transatlantiche, in particolare la CSCE, la Comunità Europea, la NATO, l'UEO e il Consiglio d'Europa;
- Essi sostengono l'accelerazione e l'approfondimento del processo di integrazione europea, in particolare la firma del Trattato di Maastricht sull'Unione Europea. Essi sottolineano che l'approfondimento e l'allargamento dell'integrazione sono compatibili fra loro e ribadiscono il loro interesse ad utilizzare gli Accordi Europei di associazione con l'UE per preparare i loro rispettivi paesi alla piena adesione all'Unione Europea;
- Essi fanno appello ai parlamenti dei 12 paesi membri della Comunità Europea per il completamento della procedura di ratifica degli accordi prima della fine di quest'anno e rendere così effettiva la loro entrata in vigore a partire dal 1° gennaio 1993;
- Essi si attendono che la sessione di Lisbona del Consiglio Europeo del 26-27 giugno 1992 prenderà decisioni sullo sviluppo di relazioni organiche e sulla cooperazione con i paesi del Triangolo;
- Essi esprimono la loro volontà di sviluppare una reciproca cooperazione nel contesto delle loro relazioni con la Comunità Europea e nella messa in atto degli Accordi Europei;
- Essi hanno deciso di intraprendere azioni coordinate per stabilire un dialogo politico con la Comunità Europea ed esprimono il loro interesse alla cooperazione con la futura politica estera e di sicurezza dell'Unione Europea. Essi riaffermano l'interesse dei loro paesi a sviluppare relazioni formali con l'UEO e considerano l'affiliazione a tale organizzazione come un'importante fase transitoria verso l'adesione;
- Essi esprimono la loro convinzione che la continua esistenza della Nato e la continua presenza Nord Americana in Europa sono di fondamentale importanza per la stabilità e la sicurezza del continente. Essi salutano con favore lo sviluppo delle consultazioni e della cooperazione nell'ambito del Consiglio di Cooperazione dell'Atlantico del Nord. Allo stesso tempo essi credono che, come hanno dichiarato a Cracovia, le relazioni tra il Triangolo e la Nato debbano essere poste ad un nuovo livello qualitativo. Ritengono che il loro obiettivo di lungo termine rimanga la piena integrazione alla Nato;
- Tenendo a mente il loro proposito di fondo di divenire membri delle organizzazioni di sicurezza menzionate sopra, i tre Paesi intendono costruire relazioni progressivamente più strette con la Nato e l'UEO al fine di realizzare le condizioni interne ed internazionali per la loro adesione;
- Essi riaffermano il ruolo vitale della CSCE nel creare un'Europa unita e libera e dichiarano di essere pronti a fare il possibile affinché il vertice della CSCE, che si dovrà tenere ad Helsinki nel luglio 1992, contribuisca significativamente all'ulteriore rafforzamento e sviluppo del processo di Helsinki;
- Essi danno il benvenuto alla creazione degli strumenti della CSCE per la prevenzione e la soluzione dei conflitti, compresa l'istituzione di osservatori della CSCE. In questo contesto essi danno il benvenuto alla possibilità di fare uso delle dotazioni e dei meccanismi della Nato e dell'UEO per la realizzazione delle operazioni di *peace-keeping* della CSCE;
- Essi apprezzano altamente il ruolo del Consiglio d'Europa a sostenere gli stati in transizione per l'introduzione della democrazia, dei diritti umani e dello stato di diritto. Essi sostengono l'estensione delle finalità del Consiglio d'Europa verso stati non membri di nuova indipendenza;
- Essi affermano il loro comune interesse a creare la stabilità politica ed economica nei paesi del

Commonwealth e della Comunità degli Stati Indipendenti. Essi sono pronti a dare il loro contributo a questa stabilità attraverso la loro crescente partecipazione ai programmi di assistenza internazionale alla CSI. Come conseguenza essi si attendono che la Conferenza di Lisbona, che si terrà il 23-24 maggio, ed il summit dei G7, che si terrà tra il 6 e l'8 luglio 1992 a Monaco, concordino sulla maggiore partecipazione della Repubblica Federale Ceca e Slovacca, della Repubblica di Ungheria e della Repubblica di Polonia a questa assistenza sotto forma di azioni "triangolari";

– Essi sottolineano l'importanza di raggiungere appena possibile l'accordo tra gli stati successori dell'ex Unione Sovietica sulla condivisione degli impegni derivanti dal Trattato sulle Armi Convenzionali in Europa e la fondamentale importanza di una rapida ratifica e messa in atto di questo trattato;

– Essi fanno appello agli stati successori dell'ex Unione Sovietica per intraprendere qualsiasi sforzo al fine di evitare la proliferazione delle armi nucleari.

Essi ritengono che ciò sia della massima importanza per la sicurezza internazionale;

– Essi esprimono la loro seria preoccupazione per il protrarsi del conflitto armato nella ex Jugoslavia e per la continuazione della violenza nazionale che impedisce una soluzione politica del conflitto. Essi sono convinti della necessità di fare progredire la conferenza di pace sulla Jugoslavia sotto gli auspici della CE e gli sforzi di pace della CSCE e dell'ONU.

Messaggio dei leaders dei paesi del triangolo di Visegrád ai membri del Consiglio Europeo

Noi, il Presidente della Repubblica Federale Ceca e Slovacca, il Presidente di Polonia ed il Primo Ministro della Repubblica di Ungheria, riuniti a Praga il 6 maggio 1992, salutiamo le conquiste storiche dell'integrazione europea come dimostrato dalla firma a Maastricht del Trattato sull'Unione Europea. Questo trattato apre nuove prospettive per un'Europa unita, forte, democratica e prospera.

Salutiamo anche la firma dell'Accordo sull'Area Economica Europea che crea il più vasto libero mercato al mondo.

Confermiamo che l'obiettivo finale dei nostri paesi è quello di raggiungere l'UE.

Ci impegniamo a utilizzare pienamente gli Accordi Europei per l'adattamento dei nostri paesi ai requisiti per l'adesione.

Siamo soddisfatti che gli accordi *ad interim* sul commercio siano entrati in vigore il 1° marzo 1992. Apprezziamo anche che il dialogo politico con la Comunità Europea ed i suoi paesi membri sia realmente iniziato. Noi desideriamo partecipare attivamente alla costruzione di un nuovo sistema di sicurezza europeo.

Siamo consapevoli del fatto che l'incontro di Lisbona del Consiglio Europeo affronterà la questione dell'allargamento dei Dodici. Noi speriamo che la strategia comunitaria sarà delineata in modo che i nostri paesi formino parte integrante dell'UE.

Siamo preparati a discutere qualsiasi questione riguardante l'allargamento e l'approfondimento della comunità.

Noi, leaders dei paesi del Triangolo di Visegrád, confermiamo la nostra volontà di continuare a sviluppare una stretta cooperazione tra noi stessi che, speriamo, sarà un utile contributo al raggiungimento del nostro comune obiettivo di un'Europa unita.

Vaclav Hável

Presidente della Repubblica Federale Ceca e Slovacca

Lech Walesa

Presidente della Repubblica di Polonia

József Antall

Primo Ministro della Repubblica di Ungheria

Progetto di cooperazione tra il Triangolo di Visegrád ed i paesi del BENELUX

I

La Repubblica Federale Ceca e Slovacca, la Repubblica di Ungheria e la Repubblica di Polonia esprimono soddisfazione per lo sviluppo della cooperazione tra i paesi del Triangolo di Visegrád ed i paesi del BENELUX.

In seguito alla riunione degli esperti a Bruxelles il 19 marzo 1992, essi hanno adottato la lista di priorità che deve essere presentata ai paesi del BENELUX al fine di promuovere la cooperazione tra le due parti.

II

Il processo di integrazione dei paesi del BENELUX è fonte di ispirazione per la cooperazione regionale tra la Repubblica Federale Ceca e Slovacca, la Repubblica di Ungheria e la Repubblica di Polonia. Essi vorrebbero beneficiare dell'esperienza dei paesi del BENELUX nello stabilire un'area di libero scambio e nel dare vita a strutture per coordinare la loro cooperazione.

III

I paesi del Triangolo di Visegrád sono interessati alle seguenti forme di cooperazione con i paesi del BENELUX:

1. Incontri dei Ministri degli Affari Esteri dei sei paesi una volta all'anno con il compito di visionare la realizzazione della cooperazione che dovrebbe stabilire la lista dei compiti per il gruppo di esperti. Questi incontri ministeriali metteranno in grado di scambiare punti di vista su diversi problemi internazionali.
2. Stabilimento di un sistema di consultazioni degli esperti dai Ministeri degli Esteri. Il prossimo incontro potrebbe discutere la situazione in Europa e la nuova architettura europea.
3. Sviluppo della cooperazione nel campo della sicurezza e della difesa tra i paesi del BENELUX ed i paesi del Triangolo di Visegrád.
4. Condividere l'esperienza dei paesi del BENELUX nel campo della politica dei visti e dell'immigrazione.
5. Sostenere l'avvicinamento della legislazione dei paesi del Triangolo di Visegrád alla legislazione e ai requisiti della Comunità Europea e del Consiglio d'Europa.
6. La partecipazione dei paesi del BENELUX nella promozione degli investimenti privati verso i paesi di Visegrád, nelle *joint ventures* e nella creazione di istituti finanziari.
7. Regolare l'addestramento degli esperti economici, specie quelli interessati allo stabilimento di un'area di libero scambio, e degli ufficiali di dogana.
8. Assistenza dei paesi del BENELUX nelle riforme e nella amministrazione dello stato.
9. Incontro degli esperti riguardante la cooperazione transfrontaliera.
10. Assistenza alla modernizzazione delle infrastrutture nei trasporti; uso effettivo dell'energia e della protezione dell'ambiente.

IV

Le sopra menzionate forme di cooperazione tra i paesi del Triangolo di Visegrád ed i paesi del BENELUX dovrebbero aiutare la Repubblica Federale Ceca e Slovacca, la Repubblica di Ungheria, e la Repubblica di Polonia a prepararsi per la futura integrazione nell'UE. A questo proposito i paesi di Visegrád considerano il fermo sostegno ai paesi del BENELUX come un contributo significativo al rinnovamento delle loro democrazie così come al processo di integrazione europea.

Progetto del 5-5-92

Dichiarazione congiunta di intenti per stabilire una cooperazione transfrontaliera trilaterale

I Ministri degli Esteri della Repubblica Federale Ceca e Slovacca, della Repubblica di Ungheria e della Repubblica di Polonia

mettendo in atto lo schema di cooperazione tra i tre Stati di Visegrád nel loro sforzo verso l'integrazione europea, concordano sull'adozione della presente dichiarazione, convinti che

– sia la cooperazione transfrontaliera sia quella regionale possono giocare un ruolo cruciale per le relazioni politiche, economiche, culturali tra i paesi confinanti;

– attraverso l'estensione della rete di legami tra le regioni, la cooperazione dei tre Stati con gli altri sarà allargata;

– la Convenzione fornisce una base appropriata per l'elaborazione di specifici accordi internazionali; dichiarano la loro intenzione di concludere specifici accordi sulla base di questa Convenzione del Consiglio d'Europa.

Essi costituiranno un gruppo di lavoro trilaterale al fine di elaborare tali accordi e coordinare quindi la loro cooperazione transfrontaliera.

STATUTO DEL COMITATO CONSULTIVO LEGALE

ARTICOLO 1

Il Comitato Consultivo Legale è costituito dalla Repubblica Federativa Ceca e Slovacca, dalla Repubblica di Ungheria e della Repubblica di Polonia.

ARTICOLO 2

Il governo di ciascuno stato partecipante nominerà un esperto legale al servizio del Comitato come membro.

ARTICOLO 3

Le funzioni e le finalità del Comitato saranno le seguenti:

- a) trasformare e diffondere i principi democratici e le norme legali nella coscienza sociale in questo campo, e nella legislazione interna;
- b) elaborare punti di vista comuni su questioni legali;
- c) considerare problemi legali internazionali in riferimento a ciò, alle Nazioni Unite, alle altre istituzioni ed organizzazioni internazionali;
- d) scambiare punti di vista ed informazioni su questioni di comune interesse con implicazioni legali, e fare raccomandazioni su ciò se ritenuto necessario e
- e) intraprendere, con il consenso o a richiesta degli Stati partecipanti, altre attività ritenute opportune per il pieno conseguimento delle funzioni e degli obiettivi del Comitato.

ARTICOLO 4

- a) il comitato si riunirà normalmente una volta all'anno e tali incontri si terranno presso i paesi partecipanti per rotazione fino a che ciò sia possibile;
- b) sessioni annuali, altri incontri e consultazioni si terranno in accordo con le regole delineate dal Comitato.

ARTICOLO 5

Il Comitato può intraprendere accordi per la cooperazione con le Nazioni Unite, i suoi organismi e agenzie ed altre organizzazioni o enti internazionali nella misura in cui sia ritenuto appropriato.

ARTICOLO 6

Il Comitato può di tanto in tanto delineare tali regole nella misura in cui sia ritenuto necessario per porre in essere le finalità del Comitato.

ARTICOLO 7

- a) Non verrà costituita una segreteria permanente;
- b) svolgeranno le funzioni di segretaria locale unità create a tal fine nell'ambito del Trattato ed il Dipartimento Legale del Ministero degli Esteri.

ARTICOLO 8

Le spese delle sessioni plenarie e dei gruppi di lavoro saranno a carico degli Stati organizzatori.

5 settembre 1992. Memorandum dei governi della Repubblica Federale Ceca e Slovacca della Repubblica di Ungheria e della Repubblica di Polonia sul rafforzamento della loro integrazione con la Comunità Europea e sulle prospettive di accesso

I nostri Governi danno il benvenuto alla riconfermata volontà da parte della Comunità Europea di rafforzare l'integrazione dei nostri paesi con la Comunità Europea sulla base di una reale *partnership*. Intendiamo riaffermare, come era già stato affermato nel messaggio del 6 maggio 1992 di Praga dei nostri Capi di Stato e di Governo, che lo scopo finale dei nostri paesi sia di raggiungere la Comunità Europea o, una volta creata, l'UE.

L'associazione dei nuovi Stati e, più tardi, il loro accesso non dovrebbe interferire e non interferirà con il processo di integrazione europea.

Siamo pronti a raggiungere la Comunità al livello di integrazione che avrà raggiunto al momento dell'accesso.

Noi crediamo che gli Accordi Europei firmati nel Dicembre 1991 creino una solida base per la graduale integrazione dei tre paesi nella Comunità.

Questi accordi, che sono stati conclusi tra *partner* simili, contribuiranno al consolidamento dell'ordine politico democratico e al sistema dell'economia di mercato nei nostri paesi.

Dobbiamo mettere pienamente in atto ed utilizzare il potenziale degli Accordi Europei. Da un lato essi contengono impegni concreti e tabelle prestabilite. Questi impegni dovrebbero essere fedelmente e minuziosamente mantenuti. Dall'altro, in molte aree, gli Accordi Europei creano solo una base sulla quale sono necessari ulteriori negoziati o debbono essere intraprese misure concrete. Lì dobbiamo accelerare il processo.

È nostra opinione che gli Accordi Europei siano uno strumento di integrazione flessibile, evolutivo e dinamico per lo sviluppo di relazioni più strette in tutti i campi.

I nostri governi attendono la conferma che lo scopo della nostra integrazione è condiviso anche dalle stesse Comunità con tutte le conseguenze politiche ed economiche.

Ciò implica anche una interpretazione positiva ed evolutiva della messa in atto degli Accordi Europei, migliorando lo scopo delle offerte e le concessioni garantite ai nostri paesi da quegli accordi.

1. La ratifica degli accordi europei

Gli Accordi Europei furono firmati nel Dicembre 1991. Furono approvati dal Parlamento Federale ceco e slovacco nell'aprile 1992. La procedura di ratifica nel Parlamento polacco fu completata nel luglio 1992.

Si attende che il Parlamento ungherese ratifichi gli Accordi Europei nell'Ottobre 1992.

I nostri Governi sottolineano l'importanza di rispettare la tabella stabilita per la ratifica al fine di assicurare l'entrata in vigore degli Accordi dal 1° gennaio 1993.

Questo termine richiede che la procedura di ratifica sia completata entro il novembre 1992. Anche se gli Accordi *ad interim* permettono la messa in atto della parte commerciale degli Accordi europei nel 1992, vi è un crescente bisogno di dare pieno effetto a quegli accordi.

Noi percepiamo nei nostri paesi alte aspettative riguardanti i potenziali benefici degli Accordi Europei. L'impatto negativo di posporre l'entrata in vigore sarebbe significativo. Crediamo che nonostante le discussioni costituzionali interne alla Repubblica Federale Ceca e Slovacca l'attuale integrazione dei paesi di Visegrád con la Comunità Europea non sarà ritardata.

Osserviamo con soddisfazione che si attende il permesso del Parlamento Europeo per la ratifica degli Accordi di Associazione nel mese di settembre 1992.

2. Politica estera e della sicurezza

2.1 Dialogo e collaborazione politica

I paesi di Visegrád notano con soddisfazione il fatto che siano stati intrapresi passi iniziali per stabilire un regolare dialogo politico al livello dei dirigenti ministeriali e politici tra loro e la Comunità Europea. Essi guardano con impazienza ai successivi incontri, inclusi quelli al livello politico più alto. I paesi di Visegrád considerano il dialogo politico come una delle pietre miliari degli Accordi Europei che dovranno essere estesi ed intensificati con tutte le modalità ed i meccanismi possibili.

I paesi di Visegrád restano convinti che dovrebbero essere promossi la tempestiva creazione ed il pieno utilizzo di questa struttura, anche prima della formale ratifica di questo accordo.

A parte gli incontri al livello del Consiglio Europeo e della Presidenza della Commissione da una parte e i Capi di Stato e di Governo dall'altra, si manterranno regolari consultazioni e cooperazione.

Attraverso i gruppi di lavoro *ad hoc* saranno sollevate un numero di questioni bilaterali e multilaterali di mutuo interesse. Sarebbe utile coinvolgere nel dialogo politico i funzionari incaricati di preparare le decisioni così come i gruppi di lavoro della cooperazione politica europea.

Andranno intraprese azioni pratiche per fare pieno uso dei sistemi di comunicazione della Comunità da una parte ed i tradizionali canali diplomatici dall'altra, facilitando così un rapido ed effettivo scambio di pareri e l'armonizzazione delle posizioni su questioni di interesse internazionale, agevolando così il processo di integrazione nelle Comunità Europee, ma anche innalzando la cooperazione interna nella nostra regione.

Sosteniamo pienamente l'idea di Spazio Politico Europeo, in quanto esso genererà un dialogo politico dinamico tra paesi simili che in cambio potrebbero creare un tipo diverso, superiore, di relazioni tra loro ancor prima dell'adesione. Tuttavia dobbiamo enfatizzare che né lo Spazio Politico Europeo, né altre forme di cooperazione politica potrebbero essere considerate come alternative all'allargamento, e in nessun modo potrebbero rimpiazzare o ritardare la piena adesione.

La cooperazione politica dei paesi di Visegrád con le Comunità Europee è cruciale per la stabilità del pacifico sviluppo dell'Europa. I tragici conflitti emergenti nel nostro continente richiedono una nuova dimensione della cooperazione europea.

La graduale incorporazione delle più stabili nuove democrazie dell'Europa Centrale nella cooperazione politica della Comunità Europea, specialmente attraverso il legame diretto con la Politica Estera e di Sicurezza Comune dal 1° gennaio 1993 fornirà, in concomitanza con lo sviluppo di meccanismi operativi della Conferenza per la Cooperazione e lo Sviluppo in Europa, strumenti idonei alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti.

I paesi di Visegrád riaffermano di sottoscrivere pienamente la visione e le mete dell'Unione Europea. La Repubblica Ceca e Slovacca, l'Ungheria e la Polonia sono costantemente impegnate verso l'idea di solidarietà e trasparenza nelle relazioni internazionali e verso il rafforzamento dell'identità europea.

Essi credono fortemente che le loro tradizioni, valori comuni, posizioni geografiche, governi democratici e strutture istituzionali consolidate assicureranno una posizione stabile per essi nelle Comunità Europee.

2.2 Unione Europea Occidentale

Secondo gli accordi di Maastricht, l'Unione Europea Occidentale dovrà diventare parte integrante dello sviluppo dell'Unione Europea. I paesi di Visegrád credono che le loro relazioni con l'Unione Europea Occidentale dovrebbero corrispondere al livello di integrazione contenuto negli accordi di associazione.

Legami più stretti con l'Unione Europea Occidentale rafforzeranno e sosterranno il loro contributo all'integrazione europea. Crediamo che la nostra partecipazione agli incontri ministeriali del giugno 1992 nell'ambito dell'Unione Europea Occidentale, siano stati un buon punto di partenza per la cooperazione futura.

Speriamo che provvedimenti come quelli riguardanti i membri, gli osservatori e i membri associati così come riportate nella dichiarazione di Petersberg del 19 giugno 1992 saranno estese nel prossimo futuro a tutti i paesi europei che sono parte degli accordi di associazione con le Comunità Europee.

3. Avvicinamento delle nostre società

La nostra parte d'Europa, lasciata fuori delle principali correnti di sviluppo e di integrazione in Europa, sacrificata dal tragico corso della storia, vuole recuperare queste perdite attraverso la moltiplicazione di tutti i legami sociali e culturali con l'Europa Occidentale.

Questo può essere fatto offrendo alle nostre genti il senso della cittadinanza europea, a cominciare dalla intensificazione dei contatti e della cooperazione tra tutti i gruppi professionali e sociali, le nostre città, regioni, comuni e gran parte della nostra giovane generazione. Al fine di superare definitivamente la divisione del nostro continente, i nostri governi e le Comunità dovrebbero andare oltre la creazione di strutture legali ed economiche per l'integrazione.

Il compito non sarà completato senza l'integrazione delle nostre società. È anche cruciale dal punto di vista del futuro dello sviluppo armonioso e pacifico del nostro continente. Crediamo che sia anche profondo interesse delle Comunità. Perciò proponiamo che una speciale attenzione sia dedicata in termini di agevolazioni finanziarie e soluzioni amministrative, a spingere la libertà di movimento delle persone e tutti i movimenti orizzontali tra le nostre società.

4. Accelerazione dell'integrazione economica

Nel corso dei passati tre anni i nostri paesi hanno cercato di intraprendere l'enorme compito della trasformazione economica. I suoi effetti si sono rivelati molto positivi. Tuttavia i costi che le nostre società devono pagare per essa sono troppo alti. La loro accettazione sociale è stata possibile solamente grazie al vasto sostegno dato dalle nostre nazioni ai nuovi governi democratici.

Il processo di transizione ha raggiunto il suo stadio cruciale. Liberi dai problemi della penuria di beni, noi dobbiamo ancora fare fronte a disoccupazione, inflazione relativamente alta e problemi di finanza

pubblica. Siamo determinati a completare le nostre riforme e ad intraprendere il cammino della crescita economica di lungo periodo.

Il mercato funzionante, competitivo, e la democrazia sono il solo modo per raggiungerlo.

Apprezzeremmo qualsiasi sostegno che le Comunità possano fornire nell'adempiere a tale compito. Esistono molti modi in cui le Comunità possono aiutare a promuovere la crescita economica nei nostri paesi. Ciò può essere fatto attraverso l'aiuto a nostro favore nell'avvicinare le leggi, norme e standard a quelle della Comunità e l'aiuto a sviluppare le nostre infrastrutture. L'apertura dei mercati ai nostri prodotti rimane ancora, a nostro giudizio, il modo più importante ed efficiente per assistere i nostri paesi.

Salutiamo con grande soddisfazione la piena applicabilità degli accordi commerciali *ad interim* che sono entrati in vigore il 1° marzo 1992. Secondo gli accordi *ad interim* e gli Accordi Europei nuove misure di liberalizzazione sono praticabili, mentre l'apertura dei mercati delle Comunità Europee ai prodotti originari della Repubblica Federale Ceca e Slovacca, dell'Ungheria e della Polonia dovrebbe essere accelerata. Siamo convinti che garantendo ulteriori concessioni commerciali, la natura asimmetrica degli Accordi dovrebbe essere mantenuta. Queste nuove misure possono essere prese con gli attuali provvedimenti, usando le istituzioni e le procedure esistenti.

Le nuove concessioni commerciali dovrebbero coprire tutti i settori, inclusi quelli considerati "sensibili" (prodotti agricoli, ferro, tessili). È anche importante che l'accesso dei nostri prodotti ai mercati comunitari non sia compromesso dall'uso eccessivo degli strumenti protezionistici nella politica commerciale. L'applicazione di questi strumenti contrari all'economia di mercato è ingiustificata. I negoziati che stanno per essere conclusi sul regime delle importazioni dei prodotti tessili e dell'abbigliamento, sull'accelerazione dello smantellamento dei diritti di dogana e sulle nuove concessioni commerciali fornirà un'opportunità per tramutare in realtà la filosofia del commercio liberale dichiarata da molti governi della Comunità Europea.

5. Programmi di assistenza e cooperazione finanziaria

Prendiamo atto con soddisfazione della decisione del Consiglio Europeo al suo incontro di Lisbona «di aumentare sostanzialmente le risorse dedicate ad azioni nell'ambito della politica estera comune».

Speriamo che le politiche definite specificatamente rispetto ai tre paesi porteranno alla realizzazione di questa decisione, con somme destinate all'aumento sostanziale dell'assistenza.

Siamo molto grati alle Comunità per avere garantito gli aiuti attraverso il programma PHARE. Esso è stato di grande aiuto nel mettere a disposizione una parte dell'assistenza tecnica tanto necessaria per la trasformazione dei nostri paesi.

Sentiamo fortemente che le nostre riforme sono avanzate fino ad ora (al punto che) una maggiore enfasi all'assistenza dovrebbe spostarsi da tecniche tradizionali di assistenza ad un maggiore sostegno per gli investimenti.

Vi è ora un maggiore bisogno di fornire capitali per le nostre piccole e medie imprese attraverso una politica di prestiti razionale o attraverso finanziamenti equi, piuttosto che attraverso l'assistenza tecnica alle istituzioni, sebbene quest'ultima funzione resti importante per gli anni a venire.

Crediamo anche che un sistema istituzionalizzato di assistenza pluriennale, legato alla riforma dei meccanismi di assistenza e finalizzato a rispondere meglio ai nostri bisogni e maggiormente coordinato alle nostre politiche domestiche, migliorerebbe l'efficienza di questa assistenza.

È anche vitale semplificare e decentrare le procedure e la presa delle decisioni, in modo da renderle flessibili e guidate dalla domanda.

È tempo di passare all'assistenza della terza generazione, che si contrappone a quella umanitaria e tecnica, e che risponda a nuovi bisogni e al grado di maturità delle nostre riforme.

L'assistenza dovrebbe dunque essere modificata, così da diventare uno strumento finanziario di integrazione con le Comunità e di adeguamento strutturale per i nostri paesi.

I programmi di assistenza debbono essere parte integrante degli obiettivi dello sviluppo economico nazionale, così che l'aiuto delle Comunità Economiche Europee sarebbe nella maggior parte dei casi complementare.

Gli aiuti dovrebbero essere ideati a partire dalle esigenze specifiche e dalle priorità di ciascun paese.

I bisogni emergenti da questi compiti necessitano di cambiamenti quantitativi e qualitativi ai programmi di assistenza. Ribadiamo la necessità della prevedibilità e chiediamo alla Comunità di elaborare progetti relativi a ciascuno dei tre paesi per il periodo 1993-97, evidenziando approssimativamente l'ammontare globale dell'assistenza.

I nostri paesi ribadiscono un interesse vitale per un'ampia apertura e, per quanto possibile, maggiore partecipazione alle operazioni triangolari presenti e future, fornendo assistenza agli stati di nuova indipendenza e mettendo a disposizione prodotti agricoli e cibo, medicine, assistenza tecnica ed altro.

6. Adesione

Il Trattato dell'Unione Europea stabilisce che ciascuno stato europeo il cui sistema di governo è fondato sul principio della democrazia può presentare domanda per diventare membro dell'Unione. Noi, tre governi, salutiamo con gioia questa apertura dell'Unione e auspichiamo confermare il nostro forte desiderio di presentare domanda per diventare membri ed entrare a far parte dell'Unione Europea al massimo alla fine di questo secolo.

Siamo determinati a proseguire il cammino della democrazia e della trasformazione economica finalizzata a creare un sistema economico basato sul mercato competitivo e sull'imprenditoria privata.

Noi crediamo che la parte sostanziale di questo compito sia già stata assolta dai tre paesi. Democrazie avanzate, politiche economiche stabili, continui scambi strutturali, intensificazione della cooperazione regionale e ulteriore crescita economica, dovrebbero essere considerate come la base per le negoziazioni per l'accesso.

La politica economica nei nostri paesi ha gli stessi obiettivi generali necessari a fondare un'economia di mercato in crescita e prospera:

- i) stabilità macroeconomica e controllo del tasso di inflazione,
- ii) liberalizzazione microeconomica,
- iii) liberalizzazione delle relazioni esterne, incluse la convertibilità delle monete nazionali,
- iv) privatizzazione e cambiamento strutturale nell'economia.

Il raggiungimento di questi obiettivi sarà facilitato dalla creazione di un'area di libero scambio tra la Repubblica Ceca e Slovacca, Ungheria e Polonia, e la conclusione di accordi di libero scambio con i paesi membri dell'EFTA (European Free Trade Association).

Il raggiungimento degli obiettivi sopraindicati renderà possibile aprire i negoziati sulla futura adesione. È profonda convinzione dei nostri tre governi che la valutazione delle nostre economie dovrebbe essere basata sulla loro salute piuttosto che sul loro livello di reddito.

La valutazione dell'avanzamento della trasformazione economica e la realizzazione degli obiettivi sopra indicati della politica economica dovrebbero avvenire non più tardi del 1996.

Questo momento dovrebbe essere considerato da entrambe le parti come un punto di partenza per le negoziazioni formali sulla piena adesione.

La coesione economica e sociale tra i nostri paesi e i paesi membri è il requisito per la piena integrazione. Crediamo che i passi iniziali dovrebbero essere intrapresi per assicurare gradualmente questa coesione ancora prima dell'accesso. Nel periodo di transizione, quando i nostri tre paesi fanno affidamento principalmente sui prestiti garantiti, la struttura per sostenere la futura adesione dovrebbe essere allargata a strumenti finanziari per molti versi simili a quelli che sono attualmente alla portata degli stati membri.

Le nostre democrazie sono nuove ed hanno bisogno di consolidarsi e perfezionarsi, ma siamo convinti che i nostri paesi, fin d'oggi, soddisfino quei principi politici di base che, noi crediamo, sono la condizione per l'adesione.

I tre governi attendono che il *summit* di Edimburgo porterà una dichiarazione congiunta, stabilendo un approccio generale, un sistema e prospettive temporali per l'adesione. Ciò sarebbe un atto politico molto importante.

* * *

Confermiamo che il nostro obiettivo è riguadagnare il nostro posto nel cuore di un'Europa stabile e pacifica. Riconosciamo che ciò potrà essere ottenuto solo se continuiamo il nostro programma di trasformazione con tutta la nostra energia e determinazione. I nostri tre paesi sono convinti che una democrazia stabile, il rispetto per i diritti umani e una politica coerente di riforme economiche renderà possibile l'adesione.

Noi richiamiamo le Comunità e gli Stati membri a rispondere ai nostri sforzi affermando chiaramente che l'integrazione delle nostre economie e delle nostre società è il fine delle Comunità stesse. Questa semplice ma storica affermazione fornirà l'appoggio che ci è necessario.

Budapest, Praga, Varsavia – Settembre 1992

*Lussemburgo, 5 ottobre 1992. Incontro dei Ministri degli Affari Esteri della
Comunità Europea e dei paesi di Visegrád. Dichiarazione comune*

1. I Ministri degli Esteri della Comunità Europea, il vicepresidente della Commissione incaricato delle relazioni esterne e i Ministri degli Esteri dei paesi di Visegrád hanno tenuto la loro prima riunione congiunta a Lussemburgo il 5 ottobre 1992.

Hanno salutato questo incontro come una tappa importante del processo che tende a rafforzare il dialogo ed a riavvicinare la cooperazione tra di loro.

Hanno riconosciuto che questo processo serve il loro obiettivo comune di integrazione progressiva dei paesi di Visegrád alla Comunità.

2. I paesi di Visegrád hanno ricordato che il memorandum sul rafforzamento della loro integrazione alle Comunità Europee e le prospettive di adesione che hanno sottomesso alla Commissione contiene una serie di proposte relative al processo di integrazione progressiva. La Commissione si è felicita di questo memorandum ed ha confermato che l'avrebbe esaminato considerandolo come un contributo all'elaborazione del rapporto che essa presenterà al Consiglio Europeo di Edimburgo. I paesi di Visegrád auspicano che la Comunità vi apporti una risposta accuratamente bilanciata. Nel frattempo la Comunità ed i paesi di Visegrád si sono accordati su di una serie di posizioni che riflettono lo stato attuale delle loro relazioni.

3. Per quel che concerne la ratifica degli accordi europei, la Comunità ed i paesi di Visegrád hanno sottolineato l'importanza dell'obiettivo che costituisce l'entrata in vigore degli accordi dal 1° gennaio 1993.

A questo proposito la Comunità ha ripetuto che essa si sarebbe impegnata a far sì che la ratifica degli accordi da parte di tutti gli stati membri della Comunità avvenisse il più rapidamente possibile.

Tuttavia, attendendo il completamento delle procedure di ratifica la Comunità è disposta ad assicurare, al bisogno, la proroga degli accordi interinali oltre il 31 dicembre 1992, data di scadenza attualmente prevista, al fine che non vi siano interruzioni nella messa in atto degli accordi.

4. Riguardo all'accordo europeo di associazione della Repubblica Federativa Ceca e Slovacca, la Comunità ha riaffermato l'importanza che essa attribuisce allo sviluppo armonioso delle sue relazioni con la Repubblica Ceca e Slovacca nel quadro delle disposizioni costituzionali che regolano le relazioni tra le due repubbliche. La Comunità ed i rappresentanti della Repubblica Federale Ceca e Slovacca e delle sue due repubbliche hanno iniziato delle consultazioni informali sulle modalità per il mantenimento di tutti gli impegni e vantaggi reciproci che figurano nell'accordo europeo tenuto conto delle conseguenze del cambiamento avvenuto.

5. La Comunità ed i paesi di Visegrád hanno riaffermato il loro punto di vista secondo il quale la messa in atto degli accordi europei dovrebbe aiutare questi ultimi paesi a realizzare il loro obiettivo finale, vale a dire l'adesione all'Unione Europea.

La Comunità ha riaffermato di essere disposta ad aiutare i paesi di Visegrád ad impegnarsi in questa direzione. La Comunità ha riconosciuto che i paesi di Visegrád hanno instaurato dei regimi politici democratici che assicurano il rispetto dei diritti dell'uomo e che hanno fatto dei progressi sostanziali nella messa in atto di sistemi economici basati sulla concorrenza ed impresa privata.

La cooperazione nel quadro degli Accordi Europei mirerà essenzialmente a consolidare e ad estendere i progressi in questi settori. Nel corso del cammino della Comunità verso l'Unione Europea dovranno essere definite delle forme appropriate di consultazione con i paesi di Visegrád a questo riguardo.

6. La Comunità ed i paesi di Visegrád hanno notato con soddisfazione che il dialogo politico aveva avuto inizio ancor prima dell'entrata in vigore degli Accordi Europei.

Hanno ritenuto che questo approccio doveva essere mantenuto e che si sarebbe potuto pensare per il futuro di estenderlo ad altri settori, forme e meccanismi a diversi livelli.

Il dialogo politico dovrebbe favorire la convergenza politica, una maggiore comprensione reciproca, così come una sicurezza ed una stabilità accresciute ovunque in Europa. Hanno notato che al fine di rafforzare ancora questo processo, le parti si sforzeranno di consultarsi nei settori coperti dalla cooperazione politica europea nel rispetto delle posizioni degli accordi europei.

7. Le possibilità offerte dagli Accordi Europei in virtù del loro carattere dinamico dovrebbero essere pienamente sfruttate e migliorate. È stato riconosciuto che il miglioramento dell'accesso ai mercati comunitari costituiva uno dei mezzi più importanti per accentuare lo sviluppo economico e rafforzare il sistema dell'economia di mercato dei paesi di Visegrád. La Comunità ed i paesi di Visegrád hanno ricordato, felicitandosi, che le commissioni miste che si sono già riunite nel corso di quest'anno hanno deciso di esaminare prima della fine dell'anno una nuova serie di misure specifiche ed equilibrate tendenti a migliorare l'accesso al mercato.

Ciò corrisponderebbe ai meccanismi di accelerazione previsti dagli accordi europei.

- Il principio dell'asimmetria così come previsto dagli accordi europei dovrebbe essere mantenuto. È stato ugualmente ricordato che il risultato dei negoziati dell'Uruguay Round sarebbe pienamente applicabile tra le parti, salvo quando le disposizioni degli accordi europei siano più favorevoli.
8. La Comunità si è felicita dei progressi realizzati sulla via della creazione di una zona di libero scambio tra l'AELE ed i paesi di Visegrád, ed ha incoraggiato questi ultimi paesi a proseguire attivamente le negoziazioni miranti a creare tra di essi una zona di libero scambio.
- La Comunità ed i paesi di Visegrád si sono impegnati ad esaminare la possibilità di estendere la portata del rapporto tra la Comunità, i paesi di Visegrád e l'AELE, nella misura in cui si sviluppino le loro relazioni commerciali.
9. La Comunità ha confermato di nuovo che essa è disposta ad impegnarsi nelle consultazioni con i paesi di Visegrád sulle principali questioni riguardanti le loro politiche commerciali rispettive con paesi terzi, ciò in particolare quando avranno luogo i negoziati con i paesi terzi sull'allargamento, al fine di assicurare che si tiene conto dei loro interessi reciproci.
10. Si conviene di favorire i legami culturali e sociali tra le Comunità ed i suoi stati membri ed i paesi di Visegrád al fine di risvegliare la consapevolezza di un'identità europea comune presso i cittadini delle due parti.
11. La Comunità ed i paesi di Visegrád hanno sottolineato l'importanza di una messa in atto rapida delle disposizioni degli accordi europei relativi all'avvicinamento delle legislazioni. A questo proposito converrà mettere l'accento in particolare sull'aiuto da apportare ai paesi di Visegrád in vista dell'adozione dell'insieme delle norme comunitarie.
- Essi si sono felicitati della messa in atto di gruppi di lavoro sull'avvicinamento delle legislazioni così come dei progetti in questo senso. La Comunità ed i paesi di Visegrád hanno convenuto inoltre di esaminare la possibilità di lanciare un programma regionale di avvicinamento delle legislazioni.
12. In occasione dell'esame dei settori nei quali la cooperazione sarà approfondita, un'attenzione particolare dovrebbe essere prestata a dei progetti infrastrutturali di interesse europeo maggiore nei settori come l'energia, i trasporti e le telecomunicazioni.
13. La Comunità ha confermato il suo impegno a proseguire l'assistenza finanziaria sotto forma di donazioni e di prestiti accordata dalla BEL, così come previsto dagli accordi europei.
- A questo proposito, il programma PHARE resterà uno strumento essenziale di assistenza che si adatta ai bisogni dei paesi di Visegrád e che dovrebbe procedere al ritmo delle riforme economiche.
- In seguito alle consultazioni con i paesi di Visegrád la Comunità studierà quest'anno delle misure tali da dare maggiore elasticità al programma PHARE affinché esso segua i bisogni dei paesi di Visegrád.
14. La Comunità ed i paesi di Visegrád hanno sottolineato che la cooperazione regionale rappresenta un contributo maggiore a favore della stabilità in Europa.
- Come conseguenza, la Comunità ha visto con favore gli sforzi dei paesi di Visegrád tesi a favorire questa cooperazione.
- In questo contesto i membri dei parlamenti dei paesi di Visegrád e del Parlamento Europeo dovrebbero essere incoraggiati ad intensificare la loro cooperazione.
15. La Comunità ha informato i paesi di Visegrád della sua intenzione di concludere degli accordi europei simili con la Romania e la Bulgaria. Essa intende sviluppare le sue relazioni con questi paesi sulla base degli stessi principi di quelli che regolano le sue relazioni con i paesi di Visegrád e senza portare pregiudizio a questi.
16. La Comunità ed i paesi di Visegrád si sono felicitati della realizzazione dei progetti di operazioni "triangolari" per la messa in atto di programmi della Comunità Europea di assistenza tecnica in favore dell'ex Unione Sovietica in modo da assicurare un miglior impiego delle risorse dei paesi di Visegrád.
17. La Comunità ed i paesi di Visegrád hanno ricordato che gli accordi europei prevedono un riesame del corso del quinto anno del periodo transitorio.
- A questo proposito, essi hanno convenuto che si potrebbe in tempo opportuno pensare ad una anticipazione della data.
- La Comunità ed i paesi di Visegrád hanno inoltre deciso di procedere prossimamente ad una valutazione degli scambi e di sviluppo economico che potrà servire come base per l'evoluzione futura degli accordi europei.
18. La Comunità ed i paesi di Visegrád si rallegrano per l'annuncio della riunione al livello dei Capi di Stato e di Governo che dovrebbe avere luogo a Londra il 28 ottobre.

Budapest, 12 novembre 1993. Comunicato ministeriale congiunto sul GATT

1. I ministri responsabili per il commercio multilaterale del Gruppo di Visegrád (Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia, Repubblica Slovacca) firmatari dell'Accordo di Libero Scambio Centro-Europeo si sono incontrati a Budapest il 12 novembre 1993 per discutere il presente stato dei negoziati multilaterali dell'Uruguay Round.

All'incontro hanno partecipato Mr. Peter Sutherland, direttore Generale del GATT, che ha fornito una valutazione complessiva dell'attuale situazione, così come della preparazione per lo stadio finale dei negoziati.

2. I Ministri hanno espresso il loro pieno appoggio agli sforzi personali di Mr. Sutherland come aiuto ad assicurare una positiva conclusione dell'Uruguay Round. Essi hanno confermato il loro impegno ad assicurare una conclusione complessiva e bilanciata del Round entro il 15 dicembre 1993 che essi considerano come termine finale.

3. I Ministri hanno enfatizzato l'importanza critica del risultato positivo di questi negoziati per l'economia globale creando un ambiente più stabile e più prevedibile per il commercio internazionale, riducendo così il potenziale dei conflitti commerciali.

I risultati del Round dovranno fornire lo stimolo così necessario alla crescita e alla creazione di posti di lavoro nel mondo.

Essi hanno sottolineato che un sistema commerciale multilaterale rafforzato è vitale per il successo della trasformazione economica di lungo periodo intrapresa dai paesi.

4. I Ministri hanno notato il progresso raggiunto recentemente in alcuni settori dei negoziati. Nello stesso tempo essi hanno manifestato la loro seria preoccupazione rispetto al gran numero di problemi irrisolti, in particolare il progresso insufficiente verso il raggiungimento di un sistema di accesso ai mercati.

Le controversie che si succedono rispetto al miglioramento delle discipline nel commercio agricolo, la persistenza nel riaprire alcuni elementi di base delle norme, le recenti iniziative finalizzate a diluire ulteriormente e ad eludere le regole sul trattamento nazionale e sulla nazione più favorita nel settore dei servizi, così come la sfida contro il rafforzamento del sistema istituzionale potrebbe mettere seriamente a rischio la possibilità delle maggiori nazioni commerciali, in particolare gli Stati Uniti e le Comunità Europee, nel superare le loro difficoltà e nel fornire la necessaria leadership.

Essi hanno espresso la loro convinzione che il termine concordato per la revisione del Round richiede il massimo di auto-contenimento dal cercare cambiamenti nel Progetto del Documento Finale.

5. I Ministri hanno ribadito che il Round ha coinciso con un profondo cambiamento del sistema e con la messa in atto di riforme strutturali che hanno richiesto sforzi precisi per la liberalizzazione delle loro economie e l'apertura multilaterale dei loro mercati nazionali.

Questo è un importante contributo in sé per raggiungere gli scopi del Round.

6. I ministri hanno indicato che le offerte presentate dai loro governi nel settore dell'accesso ai mercati ed ai servizi sono buoni contributi in linea con gli obiettivi e le norme contenuti nel Progetto dell'Atto Finale e con i rispettivi livelli di sviluppo economico.

I loro governi sono determinati a continuare a partecipare agli sforzi congiunti per portare i negoziati sull'accesso al mercato al risultato bilanciato atteso.

7. I ministri hanno enfatizzato il ruolo pionieristico dei loro paesi nel cambiamento economico e sistemico su di una scala senza precedenti.

Mentre la trasformazione economica dei loro paesi ha già prodotto risultati notevoli, essa pone anche un pesante fardello sulle loro economie. Quindi questo processo deve essere assistito da un ambiente esterno più favorevole e di maggiore sostegno cui si attende che il Round apporti un contributo sostanziale, tra le altre cose migliorando le condizioni e le opportunità per l'accesso ad alcuni dei loro importanti mercati, mettendo fine ai prezzi di sostegno competitivi nel commercio dei prodotti agricoli e fornendo regole migliori e prevedibili per la loro partecipazione al commercio internazionale.

In questo contesto è stata enfatizzata l'importanza evidente delle regole transitorie previste dal Progetto dell'Atto Finale nei settori dei paesi stessi.

8. Gli otto Ministri credono fermamente che un risultato sostanziale e bilanciato dei negoziati multilaterali dell'Uruguay Round entro la metà di dicembre di quest'anno porterà maggiori benefici a tutti i partecipanti al commercio internazionale.

Un fallimento non potrà semplicemente avvenire, perché porterebbe ad un maggiore protezionismo ed alla proliferazione di seri conflitti commerciali che, a loro volta, potrebbero avere implicazioni avverse per la stabilità globale.

9. C'è rimasto solo un mese di tempo per portare i negoziati ad una felice conclusione. Con sforzi mirati, senso di responsabilità, coraggio politico e attenzione questo obiettivo può essere raggiunto.

*Accordo di Libero Scambio Centro-Europeo concluso dalla Repubblica Ceca,
dalla Repubblica di Ungheria, dalla Repubblica di Polonia e dalla Repubblica Slovacca*

Preambolo

La Repubblica Ceca, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Polonia e la Repubblica Slovacca (da ora in poi definite come le Parti),

Riaffermando il loro impegno verso la democrazia pluralistica basata sullo stato di diritto, i diritti umani, e le libertà fondamentali,

In considerazione della Dichiarazione di Visegrád del 15 febbraio 1991 e della Dichiarazione di Cracovia del 6 ottobre 1991 adottata come risultato degli incontri delle Alte Rappresentanze delle Parti,

Richiamando la loro intenzione di partecipare attivamente al processo europeo di integrazione economica ed esprimendo la loro disponibilità a cooperare per cercare metodi e mezzi per rafforzare tale processo,

Riaffermando il loro fermo impegno verso i principi di una economia di mercato, che costituisce la base delle loro relazioni,

Richiamando il loro solido impegno verso l'Atto Finale della Conferenza sulla Cooperazione e la Sicurezza in Europa,

Risolute a questo fine ad eliminare nel complesso progressivamente gli ostacoli al loro commercio reciproco, secondo le disposizioni dell'Accordo Generale sulle Tariffe e sul Commercio,

Fermamente convinti che questo Accordo favorirà l'intensificazione di relazioni commerciali reciprocamente vantaggiose tra di loro e contribuirà al processo di integrazione europea,

Considerando che nessun provvedimento di questo Accordo possa essere interpretato come un'esenzione delle Parti dalle loro obbligazioni sotto altri accordi internazionali, in particolare l'Accordo Generale sulle Tariffe e sul Commercio,

Hanno deciso quanto segue:

ARTICOLO 1 – Obiettivi

1. Le Parti stabiliranno gradualmente un'area di libero scambio in linea con le disposizioni di questo Accordo ed in conformità con l'Articolo XXIV dell'Accordo Generale sulle Tariffe e sul Commercio entro un periodo transitorio che terminerà al massimo il 1° gennaio 2001.

2. Gli obiettivi del presente Accordo sono:

a) promuovere attraverso l'espansione del commercio lo sviluppo armonioso delle relazioni economiche tra le Parti ed agevolare così l'avanzamento dell'attività economica all'interno dell'area delimitata dalle Parti, il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, ed una maggiore produttività e stabilità finanziaria;

b) creare condizioni adatte per la concorrenza commerciale tra le Parti;

c) contribuire in questo modo, attraverso la rimozione delle barriere commerciali, allo sviluppo armonioso ed all'espansione del commercio nel mondo.

CAPITOLO I – Prodotti Industriali

ARTICOLO 2 – Applicabilità

Le disposizioni di questo capitolo saranno applicabili nei confronti dei "prodotti industriali" originari delle Parti.

Il termine "prodotti industriali" indica ai fini di questo accordo i prodotti compresi tra i Cap. 25 e 97 del Sistema Armonico di Descrizione e del Sistema di Codificazione dei beni, ad eccezione dei prodotti enumerati nell'Allegato I.

ARTICOLO 3 – Diritti di dogana sulle importazioni

1. Nessun nuovo diritto di dogana sulle importazioni potrà essere introdotto nel commercio tra le parti.

2. I diritti di dogana sulle importazioni saranno aboliti secondo quanto stabilito dalle norme dei protocolli 1, 2, 3.

Le norme per l'abolizione dei diritti di dogana sulle importazioni tra:

– la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca da un lato e la Repubblica di Ungheria dall'altro sono contenute nel Protocollo 1.

– la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca da un lato e la Repubblica di Polonia dall'altro sono contenute nel Protocollo 2.

– la Repubblica di Ungheria e la Repubblica di Polonia sono contenute nel Protocollo 3.

ARTICOLO 4 – Diritti di dogana di base

1. Per ciascun prodotto i diritti di dogana di base, cui saranno applicate le graduali riduzioni stabilite in questo Accordo, saranno la Clausola della Nazione più Favorita come stabilita al 29 Febbraio 1992.

2. Se, dopo l'entrata in vigore dell'Accordo verrà applicata una qualche riduzione di tariffe con validità *erga omnes*, in particolare riduzioni derivanti dall'accordo sulle tariffe concluso al termine dei negoziati commerciali multilaterali dell'Uruguay Round, tali riduzioni subentreranno alle tariffe di base cui si fa riferimento nel paragrafo a partire dalla data in cui le riduzioni sono applicate.

3. I diritti di dogana ridotti calcolati secondo l'Articolo 2 saranno applicati arrotondando al primo numero decimale.

4. Le Parti si comunicheranno vicendevolmente i rispettivi diritti di dogana.

ARTICOLO 5 – *Imposte equivalenti a diritti di dogana*

1. Nessuna nuova imposta avente un effetto equivalente a un dazio sulle importazioni sarà introdotta nel commercio tra le Parti.

2. Tutte le imposte aventi un effetto equivalente a dazi sulle importazioni saranno abolite a partire dall'entrata in vigore di questo Accordo, ad eccezione di quanto stabilito nell'Allegato II.

ARTICOLO 6 – *Imposte fiscali*

Le norme dell'Articolo 3 saranno applicate anche ai diritti di dogana di natura fiscale.

ARTICOLO 7 – *Tariffe sulle esportazioni e imposte aventi effetto equivalente*

1. Nessuna tariffa sulle esportazioni o imposta avente effetto equivalente sarà introdotta nel commercio tra le Parti.

2. Le Parti aboliranno progressivamente tra di loro al massimo a partire dal 1° gennaio 1997 qualsiasi tariffa sulle esportazioni o imposta avente effetto equivalente.

ARTICOLO 8 – *Restrizioni quantitative alle importazioni e misure aventi effetto equivalente*

1. Nessuna nuova restrizione quantitativa sulle importazioni o misura avente effetto equivalente sarà introdotta nel commercio tra le Parti.

2. Tutte le restrizioni quantitative sulle importazioni messe in atto dalle Parti e misure aventi effetto equivalente saranno abolite dalla data dell'entrata in vigore dell'Accordo, ad eccezione di quanto stabilito negli Annessi III/a, III/b e III/c.

ARTICOLO 9 – *Restrizioni quantitative alle esportazioni e misure aventi effetto equivalente*

1. Nessuna nuova restrizione quantitativa sulle esportazioni o misura avente effetto equivalente sarà introdotta nel commercio tra le Parti.

2. Tutte le restrizioni quantitative sulle esportazioni messe in atto dalle Parti e misure aventi effetto equivalente saranno abolite dalla data dell'entrata in vigore dell'Accordo, ad eccezione di quanto stabilito negli Annessi IV/a, IV/b e IV/c.

ARTICOLO 10 – *Procedure di informazione sui progetti di regolamenti tecnici*

1. Le Parti si notificheranno vicendevolmente, nella fase più vicina praticabile e come stabilito dalle norme dell'Annesso V del Progetto, i progetti di regolamenti tecnici e loro emendamenti che essi intendono emettere.

2. Il Comitato Congiunto deciderà sulla data a partire dalla quale saranno messe in atto le norme del paragrafo 1.

CAPITOLO II – *Prodotti Agricoli*

ARTICOLO 11 – *Applicabilità*

1. Le norme di questo capitolo si applicheranno ai prodotti agricoli originati nelle Parti di questo Accordo.

2. Il termine "prodotti agricoli" si riferisce ai fini di questo Accordo ai prodotti compresi nei capitoli da 1 a 24 del Sistema Armonico di Classificazione e del Sistema di Codificazione delle merci enumerate nell'Annesso I.

ARTICOLO 12 – *Scambio di concessioni*

1. Le Parti di questo Accordo si garantiscono vicendevolmente le concessioni specificate nei Protocolli 4, 5 e 6 secondo le disposizioni di questo capitolo e stabilite in quei protocolli.

Scambio di concessioni tra:

– la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca da un lato e la Repubblica di Ungheria dall'altro sono contenute nel Protocollo 4.

– la Repubblica Ceca e la Repubblica Slovacca da un lato e la Repubblica di Polonia dall'altro sono contenute nel Protocollo 5.

– la Repubblica di Ungheria e la Repubblica di Polonia sono contenute nel Protocollo 6.

2. Prendendo in considerazione:

– il ruolo dell'agricoltura nelle loro economie

– lo sviluppo del commercio di prodotti agricoli tra le Parti

- la particolare sensibilità dei prodotti agricoli
 - le loro vigenti politiche agricole
 - le conseguenze dei negoziati commerciali multilaterali nell'ambito dell'Accordo Generale sulle Tariffe e sul Commercio,
- le Parti esamineranno la possibilità di garantire l'un l'altra ulteriori concessioni.

ARTICOLO 13 – *Concessioni e politiche agricole*

1. Senza pregiudizio alle concessioni garantite secondo l'Articolo 12, le disposizioni di questo Capitolo non limiteranno in alcun modo il perseguimento delle rispettive politiche agricole o l'applicazione di misure nell'ambito di tali politiche, inclusa l'adozione dei risultati degli accordi dell'Uruguay Round.
2. Le Parti notificheranno al Comitato Congiunto i cambiamenti nel perseguimento delle loro rispettive politiche agricole e nell'applicazione delle misure che potrebbero avere conseguenze sulle condizioni degli scambi agricoli tra di essi come stabilito in questo Accordo. Su richiesta di una Parte, si terranno immediate consultazioni per esaminare la situazione.

ARTICOLO 14 – *Salvaguardie specifiche*

Nonostante quanto stabilito da altre norme di questo Accordo ed in particolare dall'Articolo 27 se, data la particolare sensibilità dei mercati agricoli, le importazioni di prodotti, originati in una delle Parti, che siano soggetti a condizioni stabilite in questi Accordi, causino grave pregiudizio ai mercati di un'altra Parte e delle altre Parti, le Parti interessate inizieranno immediatamente le consultazioni per trovare una soluzione appropriata. In attesa di tale soluzione, le Parti interessate potranno mettere in atto le misure che ritengono necessarie.

ARTICOLO 15 – *Misure sanitarie e fitosanitarie*

Le Parti applicheranno i loro regolamenti nei settori veterinario, fitosanitario e sanitario in maniera non discriminatoria, e non introdurranno alcuna nuova misura che abbia l'effetto di ostacolare indebitamente gli scambi.

CAPITOLO III – *Disposizioni Generali*

ARTICOLO 16 – *Norme di origine e cooperazione nell'Amministrazione doganale*

1. Il Protocollo 7 stabilisce le norme di origine e i relativi metodi della cooperazione amministrativa. Le Parti adotteranno le misure appropriate, incluse le revisioni regolari del Comitato Congiunto e gli accordi sulla cooperazione amministrativa al fine di assicurare che le disposizioni del Protocollo 7 e degli Articoli da 3 a 9, 12, 17 e 28 dell'Accordo siano applicati effettivamente e armoniosamente, e per ridurre, per quanto possibile, gli ostacoli gravanti sul commercio, e per approdare a soluzioni reciprocamente soddisfacenti rispetto a qualsiasi difficoltà derivante dalla messa in atto di tali disposizioni.

ARTICOLO 17 – *Tassazione interna*

1. Le Parti si asterranno da qualsiasi misura o pratica di natura fiscale interna che stabilisca, sia direttamente sia indirettamente, la discriminazione tra prodotti originati nelle Parti.
2. I prodotti esportati verso il territorio di una delle Parti non possono beneficiare del doppio pagamento della tassazione interna in eccesso all'ammontare della tassazione diretta o indiretta gravante su di essi.

ARTICOLO 18 – *Eccezioni generali*

Questo Accordo non precluderà proibizioni o restrizioni alle importazioni, esportazioni di merci in transito giustificate sulla base della moralità pubblica, politica pubblica o sicurezza pubblica; la protezione della salute (*sic*) e della vita degli esseri umani, animali o piante, la protezione dei tesori nazionali che possiedono un valore artistico, storico e archeologico; la protezione della proprietà intellettuale e delle norme relative all'oro e all'argento o alla conservazione di risorse naturali esauribili, se tali misure sono rese effettive in concomitanza con le restrizioni sulla produzione o sul consumo domestico. Tali proibizioni o restrizioni non possono costituire tuttavia un mezzo di discriminazione arbitrario o una restrizione dissimulata del commercio tra le Parti.

ARTICOLO 19 – *Eccezioni di sicurezza*

Nulla in questo Accordo impedirà ad una delle Parti di intraprendere una qualsiasi misura considerata necessaria

- a) per impedire la rivelazione di informazioni contrarie ai propri vitali interessi di sicurezza;
- b) per la protezione dei propri vitali interessi di sicurezza o per la messa in atto di obbligazioni internazionali o di politiche nazionali;
- i) relativa al traffico di armi, munizioni o materiali da guerra, ammesso che tali misure non inficino le condizioni di concorrenza relative a prodotti non destinati a specifici scopi militari, e a traffici di altre merci, materiali e servizi come nel caso di rifornire, direttamente o indirettamente, uno stabilimento militare.

- ii) relativa alla non proliferazione di armi biologiche e chimiche, armi nucleari ed altri dispositivi nucleari esplosivi; oppure
- iii) presa in tempo di guerra o in occasione di un altro serio stato di tensione internazionale.

ARTICOLO 20 – *Monopoli di Stato*

1. Le Parti adatteranno progressivamente qualsiasi monopolio di stato di carattere commerciale così da assicurare che entro la fine del quinto anno dall'entrata in vigore dell'Accordo, nessuna discriminazione riguardante le condizioni secondo cui i beni sono resi disponibili e commercializzati esisterà tra le Parti nazionali.

Il Comitato Congiunto sarà informato delle misure adottate per mettere in atto tale obiettivo.

2. Le disposizioni di questo Articolo saranno applicate a qualsiasi corpo attraverso cui le autorità competenti delle Parti, di legge o di fatto, sia direttamente sia indirettamente, supervisionano, determinano o influenzano apprezzabilmente le importazioni o le esportazioni tra le Parti. Queste disposizioni si applicheranno allo stesso modo ai monopoli delegati dagli Stati ad altri soggetti.

ARTICOLO 21 – *Pagamenti*

1. I pagamenti in valute liberamente convertibili riferiti al commercio di beni tra le Parti e il trasferimento di tali pagamenti al territorio dello Stato Parte di questo Accordo dove risiede il creditore saranno liberi da ogni restrizione.

2. Le Parti si asterranno da qualsiasi scambio o restrizione amministrativa, sulla concessione, pagamento o accettazione di crediti a breve e medio termine nei confronti della scambio di beni in cui partecipa un residente.

3. Nonostante il paragrafo 2 sono applicabili fra le Parti gli Articoli fino al VIII dell'Accordo del FMI; le Parti si riservano il diritto di applicare restrizioni agli scambi sulla concessione o accettazione di crediti a breve e a medio termine relativi allo scambio di beni nella misura in cui ciò sia permesso secondo il loro *status* all'interno del FMI, ammesso che queste restrizioni siano applicate in maniera non discriminatoria rispetto all'origine dei prodotti e che non siano applicate solamente a prodotti specifici o a tipi di prodotti. Le restrizioni saranno di durata limitata e saranno eliminate quando le situazioni non giustificheranno più il loro mantenimento.

Le Parti informeranno prontamente il Comitato Congiunto sulla introduzione di tali misure e su qualsiasi cambiamento al riguardo.

ARTICOLO 22 – *Norme sulla concorrenza concernenti le imprese*

1. Le seguenti sono incompatibili con il giusto funzionamento di questo Accordo nella misura in cui esse potrebbero influenzare il commercio tra le Parti:

- a) tutti gli Accordi tra imprese, le decisioni di associazioni di imprese e le pratiche concertate tra imprese che hanno come loro obiettivo o effetto l'impedimento, restrizione, o distorsione della concorrenza;
- b) abuso da parte di una o più imprese di una posizione dominante nei territori delle Parti per intero o in una parte sostanziale di queste.

2. Le disposizioni del paragrafo 1 si applicheranno alle attività di tutte le imprese incluse le imprese pubbliche e le imprese cui le Parti conferiscono diritti speciali ed esclusivi.

Le imprese incaricate di svolgere servizi di interesse economico generale o aventi la caratteristica di una produzione con reddito di monopolio, saranno soggette alle disposizioni del paragrafo 1 nella misura in cui l'applicazione di tali disposizioni non danneggi la prestazione, di legge o di fatto, delle particolari finalità pubbliche ad esse assegnate.

3. Riguardo ai prodotti cui è fatto riferimento nel Cap. II, le disposizioni stipulate nel paragrafo 1(a) non si applicano ad accordi, decisioni e pratiche che formano parte integrante di una organizzazione di mercato nazionale.

4. Se una Parte ritiene che una certa pratica è incompatibile con i paragrafi 1, 2 e 3 di questo Articolo e se tale pratica causa o minaccia di causare grave pregiudizio all'interesse di quella Parte o un concreto danno materiale alla sua industria nazionale, essa può intraprendere misure appropriate secondo le condizioni ed in linea con la procedura contenuta nell'Articolo 31.

ARTICOLO 23 – *Assistenza statale*

1. Qualsiasi forma di assistenza garantita da uno Stato facente parte di questo Accordo o da risorse statali in una qualsiasi forma capace di distorcere o di minacciare la concorrenza favorendo alcune imprese o la produzione di alcuni beni sarà considerata incompatibile con il giusto funzionamento di questo Accordo, nella misura in cui possa influenzare il commercio tra questa Parte e le altre Parti di questo Accordo.

2. Le disposizioni del paragrafo 1 non si applicheranno ai prodotti riportati nel capitolo II.

3. Il Comitato Congiunto adotterà, entro tre anni dall'entrata in vigore di questo Accordo, i criteri sulla

base dei quali saranno stabilite le pratiche contrarie al paragrafo 1, così come le regole per la loro messa in atto.

4. Le Parti assicureranno la trasparenza nel settore dell'assistenza statale, tra l'altro riferendo annualmente al Comitato congiunto sull'ammontare totale e la distribuzione dell'assistenza fornita, e fornendo alle altre Parti, a richiesta, informazioni sugli schemi di assistenza e su particolari casi individuali di assistenza statale.

5. Se una Parte ritiene che una particolare pratica, compresa quella in agricoltura:

– sia incompatibile con i termini del paragrafo 1 e non sia adeguatamente trattata dalle norme di attuazione contenute nel paragrafo 3, oppure

– in assenza di tali norme, e se tale pratica causi o minacci di causare un serio pregiudizio all'interesse di quella Parte o danno materiale alla sua industria nazionale,

essa può adottare misure appropriate secondo le condizioni ed in linea con le disposizioni contenute nell'Articolo 31.

Tali misure appropriate possono essere adottate solamente in conformità con le procedure applicabili tra le Parti interessate e secondo le condizioni contenute nel GATT, e qualsiasi altro strumento rilevante negoziato sotto i suoi auspici.

ARTICOLO 24 – *Concessioni governative*

1. Le Parti considerano la liberalizzazione dei loro rispettivi mercati delle concessioni governative come un obiettivo di questo Accordo.

2. Le Parti svilupperanno progressivamente i loro rispettivi regolamenti per le concessioni governative in modo da garantire ai concessionari delle altre Parti, al massimo entro la fine del periodo transitorio riportato all'Articolo 1 di questo Accordo, l'accesso alla contrattazione di procedure di assegnazione sui mercati delle loro rispettive concessioni governative secondo le disposizioni del GATT sulle concessioni governative del 12 Aprile 1979, come emendato dal Protocollo di emendamenti del 2 febbraio 1987.

3. Il Comitato Congiunto esaminerà gli sviluppi connessi al conseguimento degli obiettivi di questo Articolo e può raccomandare modalità pratiche per mettere in atto le disposizioni del paragrafo 2 di questo Articolo così da assicurare il libero accesso, trasparenza e pieno equilibrio di diritti e doveri.

4. Durante l'esame di cui al paragrafo 3 di questo Articolo, il Comitato Congiunto può considerare, specie alla luce degli sviluppi di questo settore nelle relazioni internazionali, la possibilità di estendere la portata e il grado di apertura dei mercati previsto nel paragrafo 2.

5. Le Parti si sforzeranno di aderire ai relativi accordi negoziati sotto gli auspici del GATT.

ARTICOLO 25 – *Protezione della proprietà intellettuale*

1. Le Parti garantiranno e assicureranno la salvaguardia dei diritti della proprietà intellettuale su di una base non discriminatoria, incluse le misure sulla garanzia ed il rafforzamento di tali diritti. La protezione sarà gradualmente perfezionata e, prima del quinto anno dall'entrata in vigore di questo Accordo, ad un livello corrispondente agli standard degli accordi multilaterali che sono specificati nell'Allegato VI.

2. Ai fini di questo Accordo la protezione della proprietà intellettuale include in particolare la protezione dei diritti d'autore, compresi i programmi di computer ed i database, i diritti di vicinanza, marchi commerciali, indicazioni geografiche, disegni industriali, patenti, topografie di circuiti integrati, così come informazioni non rivelate di *know-how*.

3. La protezione di topografie di circuiti integrati assicurata da ciascuna parte sarà garantita su di una base di reciprocità.

4. Le Parti coopereranno in materia di proprietà intellettuale. Esse terranno, su richiesta di una delle Parti, consultazioni di esperti su tali questioni, in particolare sulle attività relative alle esistenti o future convenzioni internazionali sull'armonizzazione, amministrazione e rafforzamento della proprietà intellettuale e sulle attività delle organizzazioni internazionali, come quelle dell'Accordo Generale sulle Tariffe e sul Commercio, WIPO, così come i rapporti delle Parti con stati terzi su questioni concernenti la proprietà intellettuale.

ARTICOLO 26 – *Dumping*

Se una Parte ritiene che un effetto *dumping*, così come esso è inteso da un Articolo VI del GATT, si stia verificando nelle relazioni commerciali regolate da questo Accordo, essa può intraprendere misure appropriate contro quella pratica in linea con l'Articolo VI dell'Accordo Generale sulle Tariffe e sul Commercio e con gli accordi connessi a tale Articolo, secondo le condizioni ed in linea con la procedura contenuta nell'Articolo 31.

ARTICOLO 27 – *Misure di salvaguardia generali*

Ove un qualsiasi prodotto venisse importato in quantità talmente accresciute in condizioni tali da causare o da minacciare di causare

- a) grave danno ai produttori nazionali di prodotti identici o in diretta concorrenza nel territorio della Parte importatrice, oppure
- b) un serio pregiudizio in un qualsiasi settore collegato dell'economia o difficoltà che potrebbero apportare un grave deterioramento della situazione economica di una regione, la Parte interessata può adottare misure appropriate alle condizioni ed in linea con le procedure contenute nell'Articolo 31.

ARTICOLO 28 – *Aggiustamento strutturale*

1. Misure eccezionali di durata limitata che derogano alle disposizioni dell'Articolo 3 possono essere adottate da una qualsiasi delle Parti sotto forma di aumentati diritti di dogana.
2. Queste misure possono riguardare le industrie appena sorte, o alcuni settori in fase di ristrutturazione o che stiano affrontando serie difficoltà, in particolare ove tali difficoltà producano problemi sociali importanti.
3. I diritti di dogana sulle importazioni applicati nella Parte interessata ai prodotti originati nell'altra Parte, non possono eccedere il 25% *ad valorem* e manterranno un elemento di preferenza per i prodotti originati dalle Parti.
Il valore totale delle importazioni dei prodotti che sono soggetti a queste misure non può eccedere il 15% delle importazioni totali di prodotti industriali provenienti dalle altre Parti come definito nel Capitolo I, durante l'ultimo anno per il quale le statistiche sono disponibili.
4. Queste misure saranno applicate per un periodo non eccedente cinque anni a meno che non venga autorizzata una maggiore durata dal Comitato Congiunto. Si cesserà di applicarle al massimo alla scadenza del periodo transitorio.
5. Nessuna pari misura può essere introdotta nei confronti di un prodotto se sono trascorsi più di tre anni dalla eliminazione di tutte le tariffe e restrizioni quantitative o tasse o misure aventi effetto equivalente concernenti quel prodotto.
6. Le Parti interessate informeranno il Comitato Congiunto su di una qualsiasi misura eccezionale che esse intendano adottare e, a richiesta delle altre Parti, si terranno consultazioni del Comitato Congiunto su tali misure e sui settori ai quali esse si riferiscono prima che vengano attuate. Quando intraprendono tali misure le Parti interessate forniranno al Comitato Congiunto un programma per l'eliminazione dei diritti di dogana introdotti con questo Articolo. Questo programma provvederà all'eliminazione di tali diritti di dogana a partire al massimo da due anni dopo la loro introduzione, secondo tassi annuali uguali. Il Comitato Congiunto può decidere un programma diverso.

ARTICOLO 29 – *Riesportazione e tagli consistenti*

Nel caso in cui l'osservanza dei capitoli 7 e 9 porti a :

- a) riesportare verso un paese terzo contro cui la Parte esportatrice mantenga restrizioni quantitative alle esportazioni, tariffe sulle esportazioni, o tasse aventi effetto equivalente per il prodotto in questione, oppure
- b) ad una consistente riduzione o minaccia di riduzione di un prodotto essenziale alla Parte esportatrice;

e nel caso in cui le situazioni sopra descritte causino o minaccino di causare l'insorgere di maggiori difficoltà per la Parte esportatrice, quella Parte può adottare misure appropriate alle condizioni ed in linea con le procedure contenute nell'Articolo 31.

ARTICOLO 30 – *Adempimento delle obbligazioni*

1. Le Parti adotteranno qualsiasi misura generale o specifica necessaria ad adempiere le loro obbligazioni derivanti dall'Accordo.

Esse si preoccuperanno affinché gli obiettivi di questo Accordo vengano raggiunti.

2. Se una Parte ritiene che l'altra Parte abbia mancato di adempiere ad un'obbligazione derivante da questo Accordo, la Parte interessata può adottare misure appropriate alle condizioni ed in linea con le procedure contenute nell'Articolo 31.

ARTICOLO 31 – *Procedure di applicazione delle misure di salvaguardia*

1. Prima di iniziare le procedure di applicazione delle misure di salvaguardia stabilite nei seguenti paragrafi di questo Articolo, le Parti si sforzeranno di risolvere qualsiasi divergenza tra di loro attraverso consultazioni dirette.
2. Nel caso in cui una Parte sottoponga le importazioni di prodotti che possano fare insorgere la situazione di cui all'Articolo 27 ad una procedura amministrativa che abbia come suo proposito la rapida raccolta di informazioni sull'andamento dei flussi commerciali, informerà l'altra Parte.
3. Senza pregiudizio al paragrafo 7 di questo Articolo una delle Parti che intenda fare ricorso a misure di salvaguardia notificherà prontamente alle altre Parti ed al Comitato Congiunto la questione e fornirà

tutte le informazioni rilevanti. Le consultazioni tra le Parti avranno luogo senza ritardi nel Comitato Congiunto nell'intento di trovare una soluzione.

4.a) Riguardo agli Articoli 26, 27 e 29, il Comitato congiunto esaminerà il caso o la situazione e potrà assumere qualsiasi decisione necessaria a porre fine alle difficoltà rese note dalla Parte interessata. In mancanza di tale decisione entro 30 giorni dal deferimento della questione al Comitato Congiunto, le Parti interessate possono adottare le misure necessarie a porre rimedio alla situazione.

b) Riguardo all'articolo 30, la Parte interessata può adottare misure appropriate dopo che le consultazioni si siano concluse o dopo la scadenza di un periodo di tre mesi dalla data della notifica.

c) Riguardo agli articoli 22 e 23, le Parti interessate daranno al Comitato Congiunto tutta l'assistenza richiesta al fine di esaminare il caso e, se opportuno, di eliminare la pratica messa in discussione. Se la Parte in questione manca di porre fine alla pratica contestata entro il periodo fissato dal Comitato Congiunto o se il Comitato Congiunto non riesce a raggiungere un accordo entro 30 giorni lavorativi dal deferimento della questione, le Parti interessate possono adottare le misure appropriate per trattare le difficoltà derivanti dalla pratica in questione.

5. Le misure di salvaguardia adottate saranno notificate immediatamente alle altre Parti ed al Comitato Congiunto. Esse saranno limitate nella loro applicazione e nella loro durata a quanto strettamente necessario al fine di sanare la situazione che aveva dato luogo alla loro applicazione, e non potranno apparire eccessive rispetto al danno causato dalla pratica o dalla difficoltà in questione.

La priorità sarà data a quelle misure che causeranno meno disturbo al funzionamento dell'Accordo. Le misure adottate da una Parte contro un'azione od un'omissione di un'Altra Parte può influire solamente sugli scambi con quella Parte.

6. Le misure di salvaguardia adottate saranno oggetto di consultazioni periodiche all'interno del Comitato Congiunto in vista del loro rilassamento il prima possibile, o della loro abolizione quando le condizioni non giustificano più il loro mantenimento.

7. Quando circostanze eccezionali che richiedono un'azione immediata rendano impossibile un esame preliminare, la Parte interessata può, nel caso dell'Articolo 26, 27, 29, cominciare ad applicare le misure provvisorie strettamente necessarie per porre rimedio alla situazione. Le misure saranno notificate senza ritardo e le consultazioni tra le Parti avranno luogo il prima possibile all'interno del Comitato Congiunto.

ARTICOLO 32 – *Difficoltà nella bilancia dei pagamenti*

1. Le Parti si sforzeranno di abolire l'imposizione di misure restrittive, incluse le misure connesse alle importazioni che saranno di durata limitata e non potranno andare oltre ciò che è necessario per porre rimedio alla situazione della bilancia dei pagamenti. Le misure saranno progressivamente allentate non appena le condizioni della bilancia dei pagamenti migliorino, e saranno eliminate quando le condizioni non giustificano più il loro mantenimento. Una Parte informerà l'altra Parte della loro introduzione e, quando praticabile, di un programma per la loro rimozione.

ARTICOLO 33 – *Clausola evolutiva*

1. Quando una Parte ritenga che sarebbe utile nell'interesse dell'economia delle Parti sviluppare ed approfondire le relazioni stabilite dall'Accordo attraverso la loro estensione ai settori non coperti da essa, sottometterà una richiesta ragionata all'altra Parte. Le Parti possono istruire il Comitato Congiunto per esaminare tale richiesta e, se il caso, per fare raccomandazioni, particolarmente in vista dell'apertura delle negoziazioni.

2. Gli accordi risultanti dalla procedura cui si fa riferimento al paragrafo 1 saranno soggetti a ratifica o approvazione delle Parti secondo le loro rispettive procedure.

ARTICOLO 34 – *Il Comitato Congiunto*

1. Le Parti convengono di stabilire un Comitato Congiunto composto dalle rappresentanze delle Parti.

2. La messa in atto di questo Accordo sarà sovrintesa e amministrata dal Comitato Congiunto.

3. Ai fini della giusta messa in atto dell'Accordo le Parti si scambieranno informazioni e, a richiesta di una Parte, terranno consultazioni all'interno del Comitato Congiunto.

Il Comitato considererà la possibilità di ulteriore rimozione degli ostacoli al commercio tra le Parti.

4. Il Comitato Congiunto può prendere decisioni nei casi previsti da questo Accordo. Su altre questioni il Comitato può fare raccomandazioni.

ARTICOLO 35 – *Procedure del Comitato Congiunto*

1. Per la giusta messa in atto di questo Accordo il Comitato Congiunto si riunirà ogniqualvolta necessario, comunque almeno una volta all'anno. Ciascuna Parte può richiedere la convocazione di una riunione.

2. Il Comitato Congiunto agirà di comune accordo.

3. Se all'interno del Comitato Congiunto un rappresentante di una Parte di questo accordo accetta una decisione soggetta all'adempimento di provvedimenti costituzionali, la decisione entrerà in vigore, se non è prevista una data ulteriore, a partire dal giorno in cui viene notificata la rimozione della riserva.

4. Ai fini di questo Accordo il Comitato congiunto adotterà il suo regolamento sulle procedure che conterrà, fra le altre cose, le disposizioni per organizzare gli incontri e per la designazione del Presidente e del suo mandato.

5. Il Comitato Congiunto può decidere di istituire dei subcomitati e dei gruppi di lavoro nella misura in cui lo ritenga necessario per essere assistito nell'adempimento dei suoi compiti.

ARTICOLO 36 – *Relazioni commerciali regolate da questo e da altri accordi*

1. Questo accordo si applicherà alle relazioni commerciali tra la Repubblica Ceca, la Repubblica di Polonia, la Repubblica di Ungheria e la Repubblica di Slovacchia.

2. Questo accordo non impedirà il mantenimento e lo stabilimento di unioni doganali, aree di libero scambio, o accordi per il commercio nelle aree di confine nella misura in cui questi non influenzino negativamente il regime degli scambi ed in particolare le disposizioni concernenti le norme di origine contenute in questo Accordo.

ARTICOLO 37 – *Annessi e protocolli*

Gli annessi ed i protocolli di questo accordo sono parte integrante di esso. Il Comitato Congiunto può decidere di emendare gli annessi ed i protocolli secondo le disposizioni del paragrafo 3 dell'Articolo 35.

ARTICOLO 38 – *Applicazione territoriale*

Questo Accordo si applicherà ai territori degli stati Parti di questo Accordo.

ARTICOLO 39 – *Emendamenti*

Gli emendamenti a questo Accordo diversi da quelli di cui al paragrafo 4 dell'Articolo 34 che vengano approvati dal Comitato Congiunto saranno sottoposti alle Parti di questo Accordo per l'accettazione ed entreranno in vigore se accolti da tutte le Parti. Gli strumenti di accettazione saranno depositati presso il Depositario.

ARTICOLO 40 – *Entrata in vigore*

1. Questo Accordo entrerà in vigore il 1° marzo 1993 ammesso che tutte le Parti abbiano depositato i loro strumenti di ratifica presso il Depositario.

2. Se questo Accordo non entrerà in vigore secondo le disposizioni del paragrafo 1, i rappresentanti delle Parti che avranno depositato i loro strumenti di ratifica si incontreranno prima del 30 aprile 1993, e potranno decidere quando l'Accordo entrerà in vigore rispetto a quelle Parti.

3. In relazione ad una Parte che abbia depositato i suoi strumenti di ratifica dopo l'incontro di cui al paragrafo 2, questo Accordo entrerà in vigore dal 1° giorno del 2° mese seguente al deposito dei suoi strumenti, ma non prima della data stabilita ai sensi del paragrafo 2.

4. Qualsiasi Parte può, già al momento della firma, dichiarare che, durante la fase iniziale, essa applicherà l'Accordo provvisoriamente se l'Accordo non può entrare in vigore in relazione a quella Parte entro il 1° marzo 1993.

ARTICOLO 41 – *Validità e recesso*

Ciascuna Parte di questo Accordo può recedere da esso, comprese le applicazioni provvisorie, attraverso una notifica scritta presso il Depositario. Il recesso avrà effetto a partire da sei mesi dalla data in cui la notifica è stata ricevuta dal Depositario. L'Accordo rimane in vigore per le altre Parti.

ARTICOLO 42 – *Depositario*

Il governo di Polonia, agendo come Depositario, notificherà a tutti gli Stati che hanno firmato questo Accordo il deposito di qualsiasi strumento di ratifica, l'entrata in vigore di questo Accordo, un qualsiasi altro atto di notifica riferito a questo Accordo o alla sua validità.

Dichiarazione d'intesa

1. Le Parti dichiarano la loro disponibilità ad esaminare all'interno del Comitato Congiunto la possibilità di estendere reciprocamente qualsiasi concessione accordata o da accordarsi a paesi terzi con cui essi abbiano concluso un Accordo di Libero Scambio o altri simili accordi cui viene applicato l'Art. XXIV dell'Accordo Generale sulle Tariffe e sul Commercio.

2. Riguardo il paragrafo 2 dell'Articolo 4, le Parti concordano che quando venga attuata una riduzione delle tariffe attraverso la sospensione dei diritti di dogana fatta per un periodo particolare di tempo, tali tariffe ridotte subentreranno alle tariffe di base solamente per il periodo della durata di tale sospensione; e qualora una sospensione parziale delle tariffe venga effettuata, il margine preferenziale tra le Parti

sarà mantenuto.

3. Le Parti concordano che l'Articolo 9 non si applica quando le misure previste da questo Articolo possano essere richieste per l'amministrazione di obbligazioni internazionali.

4. Nell'elaborare i criteri e le regole indicati nel paragrafo 3 dell'Articolo 23, le Parti

– mireranno ad assicurare la loro massima conformità possibile ai criteri rilevanti e alle norme impiegate in base agli accordi che stabiliscono un'associazione tra ciascuna Parte di questo Accordo e le Comunità Europee;

– definiranno le condizioni e/o le situazioni in cui le deroghe temporanee alle disposizioni del paragrafo 1 possono essere applicabili;

– rivedranno le condizioni alle quali possono essere adottate azioni contro pratiche di assistenza statale.

5. Riguardo al paragrafo 4 dell'Articolo 23, il Comitato Congiunto adotterà entro 1 anno dall'entrata in vigore di questo Accordo, le norme necessarie alla messa in atto delle misure di trasparenza.

6. Le merci segnate da un asterisco (*) in Allegato ai Protocolli 2 e 3 e nell'Allegato III/c saranno interessate solamente dalle disposizioni ivi contenute, ammesso che un trattamento parallelo di queste merci nel commercio tra le Parti venga garantito allo stesso modo del commercio tra la Polonia e le Comunità Europee.

7. Le Parti ritengono che potrebbe essere messa a punto una procedura di arbitrato per le vertenze che non possono essere risolte attraverso le consultazioni tra le Parti interessate o nel Comitato Congiunto. Tale possibilità può essere ulteriormente esaminata nel Comitato Congiunto.

Dichiarazione congiunta

La Repubblica Ceca, la Repubblica di Ungheria, la Repubblica di Polonia e la Repubblica di Slovacchia dichiarano che, nel caso in cui l'Accordo non possa entrare in vigore entro il 1° marzo 1993, esse lo applicheranno provvisoriamente a partire da quella data.